

XXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 25 MARZO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Pasquali interroga il ministro dei lavori pubblici circa le disposizioni da darsi dall'Ispettorato delle strade ferrate per le modificazioni degli orari estivi delle linee dal Gottardo a Torino e da Torino a Bologna. = Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il presidente comunica la seguente domanda di interrogazione degli onorevoli Cavalli e Brunialti: I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'orario delle ferrovie sulla linea da Verona a Venezia — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere al deputato Cavalli ed intanto presenta un disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto reale 24 gennaio 1886 n. 3637 (serie 3^a) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate e chiede che sia ripreso allo stato di relazione. = Relazione di petizioni. = Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono i deputati Maffi, Cavalletto, il ministro del tesoro ed il presidente della Camera.*

La seduta comincia alle 2. 25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato. Legge quindi il seguente elenco degli

Omaggi.

Dal prefetto di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1888, una copia;

Dal direttore della Banca nazionale nel Regno d'Italia — Relazione sulle operazioni compiute da quella Banca durante l'anno 1888, letta nell'adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il giorno 21 febbraio 1889, copie 12;

Dal rettore della R. Università degli studi di Parma — Annuario di quella regia Università per l'anno scolastico 1888-89, una copia;

Dal signor A. Allievi, senatore del Regno — Commemorazione di Cesare Correnti letta nella adunanza della Società geografica italiana 17 febbraio 1889, copie 30;

Dal prefetto di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1888, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Conti, di giorni 30; Gentili, di 6; Orsini, di 6; Vendramini, di 5. Per motivi di salute: L'onorevole Cerulli, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Interrogazione del deputato Pasquali al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazione del deputato Pasquali al ministro dei lavori pubblici.

L'interrogazione è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici circa le disposizioni da darsi dall'Ispettorato delle strade ferrate per le modificazioni degli orari estivi delle linee dal Gottardo a Torino e da Torino a Bologna. ”

L'onorevole Pasquali ha facoltà di parlare.

Pasquali. La mia interrogazione non può occupare che per brevissimi istanti l'attenzione della Camera.

Si tratta di una preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, quella, cioè, ch'egli voglia adoprare la facoltà che la legge gli dà relativamente agli orari delle strade ferrate, perchè siano modificati gli orari stessi in ordine a due linee che presentemente congiungono la città di Torino con Bologna e con la linea del Gottardo.

La città di Torino, la quale fece enormi sacrifici, tutte le volte che le si chiesero concorsi per la costruzione di strade ferrate, oggi si trova ridotta a questa condizione: che quelli che da Torino vogliono giungere alla linea del Gottardo, sono obbligati, o ad attraversare la città di Milano, impiegando quindi ben tre ore di più di quelle che siano necessarie per giungere a destinazione, ovvero a far lunghe soste alla stazione di Novara, e a non giungere alla linea del Gottardo, che dopo aver percorso il tratto Torino-Novara, con treni *omnibus*. Lo stesso inconveniente si verifica ancora per quelli che dal Gottardo vengono a Torino.

Di più, mentre l'amministrazione della linea del Gottardo acconsentì sempre a mettere carrozzoni speciali per determinate linee, per risparmiare ai viaggiatori i trasbordi ed era disposta a metterne uno anche per i viaggiatori che da Basilea si dirigono a Torino, l'amministrazione della Rete Mediterranea si è rifiutata ad accettare questi carrozzoni, ed a metterne uno che da Torino vada direttamente fino a Zurigo e Basilea.

È indubitato che tutto ciò arreca un danno alla città di Torino; mentre, per rispetto alla giustizia distributiva, questo non dovrebbe accadere.

Io so che l'amministrazione della Mediterranea, alla richiesta fattale dal municipio di Torino, ob-

biettò che il concorso di viaggiatori dalla Svizzera a Torino non è tale da legittimare simili riguardi; ma sarebbe facile il rispondere, che non si può stabilire l'affluenza dei viaggiatori sopra una linea quando la linea stessa non abbia servizio proprio ed autonomo.

Altrimenti si cade in una petizione di principio; noi ci lamentiamo che oggi si renda difficile e disagiato il viaggio da Basilea a Torino: ed è naturale che, non potendosi oggi fare cotesto viaggio direttamente e comodamente, i viaggiatori preferiscano di attraversare la città di Milano.

Io non dirò che l'amministrazione della Rete Mediterranea dimostri malo animo verso Torino (quantunque potrei esserne autorizzato dalla espressione sfuggita ad un amministratore di quella rete, il quale disse che le azioni della Società, non erano nelle mani dei Torinesi) e mi limiterò ad affermare che l'amministrazione del Mediterraneo non dimostra buon animo verso Torino.

In questo stato di cose io credo che, poichè le convenzioni hanno lasciato ancora al Governo la facoltà d'intervenire relativamente agli orari, sarebbe opportuno che l'amministrazione dei lavori pubblici imponesse alla Società delle Mediterranee una conveniente modificazione dell'orario relativo alla detta linea.

Non occorre stabilire per questa linea nuovi treni; ma tutt' al più basta renderne accelerati alcuni che hanno aspetto e carattere di treni *omnibus*, e questo rientra nelle facoltà, anzi, dirò di più, nei doveri del Governo.

Quindi io credo che il Governo vorrà adoprarsi perchè siano secondati i giusti e legittimi desideri di Torino quali io li ho ora manifestati.

E passo alla seconda parte della mia interrogazione, che riguarda me doppiamente, come rappresentante di Piacenza e come consigliere di Torino e riguarda alquanto personalmente anche l'onorevole ministro dei lavori pubblici essendo egli bolognese.

Da Torino a Bologna una volta c'erano due treni diretti al giorno, uno che partiva il mattino alle 8,40, l'altro che partiva la sera alle 7. Non erano treni molto celeri, per quanto la linea, che non è difficile, che non ha viadotti, nè gallerie nè gravi pendenze, potrebbe permettere una molto maggiore celerità, ma insomma erano due treni diretti. Ora avendo l'Amministrazione della rete Adriatica modificato l'orario del treno diurno che da Milano va a Bologna, la rete del Mediterraneo ha trovato molto opportuno di sop-

primere il treno diretto della mattina da Torino a Bologna, cioè lo mantenne diretto da Torino fino ad Alessandria, (dove si bipartisce la linea, andando per una parte a Genova e per l'altra a Piacenza) e da Alessandria verso Bologna e fino a Piacenza ha sostituito un treno *omnibus*; di guisachè a Bologna si arriva con un ritardo almeno di due ore sull'orario precedente.

Nè vale il dire che la modificazione era stata richiesta per la impossibilità di addivenire ad altre modificazioni degli orari francesi sia della linea di Modane, sia della linea di Ventimiglia in congiungimento a Torino ed a Sampierdarena, imperocchè a questo riguardo si sarebbe potuto provvedere, come si provvede con il treno della sera, facendo un duplicato di treno.

Ad ogni modo non v'ha ragione al mondo per la quale questa, che è linea principale, non debba come tutte le altre avere due treni diretti al giorno.

Io perciò invito l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad imporre alla Società del Mediterraneo il ripristinamento del diretto diurno da Torino a Bologna.

Siccome nella mia qualità di interrogante non ho diritto, dopo che l'onorevole ministro avrà risposto, di aggiungere parola qualsiasi, e neanche di dichiarare se io sia o no soddisfatto, prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volermi dare tale risposta da meritare il ringraziamento che gli anticipo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Se entrassi in minuti particolari sui numeri e sugli orari dei treni, temo che abuserei dell'indulgenza della Camera.

Quindi all'onorevole Pasquali, il quale certamente propugna un interesse reale, che è quello di rendere più agevoli e più pronti i commerci tra Torino e la Svizzera, risponderò brevemente e sommariamente, ma in modo che io confido che egli se ne possa contentare.

È un gravissimo problema quello di ordinare convenevolmente gli orari ferroviari.

Noi abbiamo circa duemila treni al giorno; ciascuna delle Società, Mediterranea ed Adriatica, ne ha circa 900 e deve regolarli coordinando gli interessi generali con gli interessi locali. Se si tien conto soltanto dell'interesse di un centro, sia pure cospicuo come Torino, può avvenire che si danneggino altri piccoli centri i quali non hanno minor diritto alle sollecitudini del Governo; e mentre i grandi centri deside-

rano e preferiscono i viaggi diretti, i minori preferiscono i treni *omnibus*, perchè con questi si soddisfano meglio gli interessi locali.

Io ho studiato la questione che è oggetto della prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Pasquali, ed ho cercato se accelerando qualche treno, o ritardandone qualche altro, fosse possibile di soddisfare ad una più rapida e diretta comunicazione fra Torino e la Svizzera, per mezzo della linea Novara-Pino per il Gottardo; ma allo stato presente delle cose, posso assicurare l'onorevole Pasquali, che, nonostante le migliori intenzioni del mondo, con la conversione di treni accelerati in treni *omnibus*, e di *omnibus* in treni accelerati non si riuscirebbe al fine desiderato; ma bisognerebbe creare un nuovo treno, per un percorso di 67 chilometri e più; la qual cosa imporrebbe una spesa, non certamente proporzionata al vantaggio che si vorrebbe ottenere.

Però l'orario approvato in dicembre, per le dichiarazioni che furono fatte dal Governo ed accettate in massima dalle Società, ha un carattere direi più che in altre circostanze temporaneo, e quasi provvisorio; e fu sottinteso allora, ed oggi ripeto, che nella formazione dell'erario estivo si potrà tener conto del voto espresso dall'onorevole Pasquali, per la città di Torino. E vi si potrà forse più facilmente soddisfare, dopo che avrà avuto luogo l'apertura della succursale dei Giovi, che permetterà regolare diversamente i treni diretti Genova-Alessandria, Novara-Pino-Bellinzona.

E qui, poichè l'onorevole Pasquali ha ricordato una frase, pronunciata da ragguardevole persona, permetta che gli dica che io non credo, e penso che nessuno possa credere, che l'essere le azioni della Società Mediterranea possedute piuttosto da milanesi che da torinesi, possa influire in questa materia; molto più che non posso dimenticare che la direzione della Società Mediterranea è affidata ad uno dei più insigni ingegneri, il quale onora il Piemonte e si onora di appartenere al Piemonte. Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Pasquali che in ogni questione relativa agli orari gli interessi della città di Torino, di cui egli ha giustamente ricordato le benemeritenze anche rispetto all'economia ed al commercio nazionale, non saranno sacrificati; ed anzi si cercherà di soddisfarli nel miglior modo possibile.

In quanto poi all'introduzione di una carrozza diretta fra Torino e Bellinzona, sebbene paia che sia cosa da nulla, sta il fatto che l'introduzione di queste carrozze dirette, che si debbono staccare da un treno per attaccarle ad un altro, dalla Commissione che recentemente ha riferito intorno

ai ritardi ferroviari, è considerata come una delle cause principali e permanenti dei ritardi stessi. Quindi, dopo il parere di una Commissione così autorevole, io non posso impegnare me e il Governo a fare una cosa che quella Commissione deplora. Ripeto però che siccome l'apertura della succursale dei Giovi darà luogo ad un rimaneggiamento degli orari, in tale occasione gli interessi della città di Torino potranno essere soddisfatti.

In quanto all'altra parte dell'interrogazione dell'onorevole Pasquali, dirò che con gli orari del dicembre scorso furono procurati molti vantaggi al commercio del Piemonte e di Torino in ispecie, i quali egli conosce, onde è inutile che io li enumeri.

È bensì vero che un qualche peggioramento si ebbe, non per tutto il tratto Alessandria-Bologna, ma pel solo tratto Alessandria-Piacenza. Infatti si sopresse uno dei treni diretti da Alessandria a Piacenza; ma fu in conseguenza del mutato orario del treno diretto da Milano-Piacenza; e si preferì adottare il treno omnibus da Alessandria a Piacenza; con vantaggio delle stazioni intermedie, piuttosto che far arrivare un treno diretto a Piacenza, perchè i viaggiatori fossero poi costretti ad attendere in questa stazione un'ora e mezzo il treno diretto di Milano.

Però anche questo provvedimento è puramente temporaneo; e posso fino da ora dichiarare, che, se non si troverà altra soluzione, la Società Mediterranea è disposta a restituire un treno diretto per approfittare di quello che arriva a Piacenza da Milano.

Spero con queste semplici risposte, di aver soddisfatto l'onorevole interrogante, in quella misura che egli, discreta persona, si poteva aspettare.

Presidente. Rimane così esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pasquali.

Interrogazione del deputato Cavalli al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, giacchè siamo in argomento di orari, credo opportuno darle comunicazione di quest'altra domanda di interrogazione presentata ora dall'onorevole Cavalli.

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'orario delle ferrovie sulla linea da Verona a Venezia. »

La prego, onorevole signor ministro, di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Pregherei l'onorevole Cavalli di permettermi di prendere informazioni al riguardo.

Appena le avrò prese, mi farò premura di rispondere alla sua interrogazione.

Presidente. Ha inteso, onorevole Cavalli?

Cavalli. Non ho difficoltà di accondiscendere al desiderio dell'onorevole ministro.

Io intendo semplicemente avvertirlo che i comuni di Verona, Vicenza e contermini hanno presentata una domanda perchè sia concesso ai viaggiatori di accedere nelle stazioni intermedie, ad un treno facoltativo di merci, ed interessarlo a prendere in considerazione quella domanda che fu già presentata da due mesi alla direzione generale della rete Adriatica, e della quale fu inviata copia al Ministero dei lavori pubblici ed a quello dell'interno.

Lo prego d'interessarsene vivamente perchè l'argomento è di grande importanza per i piccoli centri interessati: che se le linee di grande importanza tendono all'interesse dei grandi centri, è desiderabile che non venga trascurato quello dei piccoli centri.

Presidente. Così è svolta, mi pare, la sua interrogazione. (*ilarità*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Di concerto coi miei onorevoli colleghi del tesoro e dell'agricoltura e commercio, mi onoro di rappresentare per la sua conversione in legge, il decreto reale 24 gennaio 1886 n. 3637 col quale fu istituito il Consiglio delle tariffe ferroviarie.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Faccio poi istanza che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla stessa Commissione ch'era già stata nominata nella precedente Sessione e della quale erano, presidente l'onorevole Lacava, e relatore l'onorevole Peruzzi.

Lacava, ministro delle poste e telegrafi. La Commissione incaricata di esaminare questo disegno di legge aveva già presentato il suo lavoro, e l'onorevole Peruzzi aveva già presentato il suo rapporto, ma credo che esso non sia stato distribuito.

Presidente. Sta bene. L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia ripreso allo stato di relazione. Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà accettata.

(La Camera approva).

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni. Delle prime petizioni è relatore l'onorevole Cerulli. È presente?

(Non è presente).

Può la Commissione riferire sulle petizioni delle quali è relatore l'onorevole Cerulli?

Chinaglia. (Della Commissione). Quelle petizioni sono presso di lui, perciò la Commissione non è in grado di riferire su di esse.

Presidente. Allora si riferirà sulle altre. L'onorevole Chinaglia è pregato di riferire sulle petizioni a lui affidate.

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 3339. Con questa petizione, certo Pasqualini Carlo da Occhiobello, in provincia di Rovigo, asserendo di aver prestato patriottici servizi per la causa nazionale, dal 1859 al 1866, si rivolge alla Camera affinché gli venga accordato qualche sussidio. La sua petizione, all'infuori di una raccomandazione del facente funzione da sindaco di quel comune, non è corredata da alcun documento, e nessuna prova nemmeno esiste negli atti della Giunta che il petente abbia sofferto danni o pregiudizi di qualsiasi sorta per la causa nazionale. Perciò la Giunta deliberò di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda di questo patriota, perchè mancano i documenti; ma il giorno in cui avrete i documenti che cosa farete?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia, relatore. Alla mia volta domanderò all'onorevole Di San Donato, quale proposta farebbe egli quando si trovasse dinnanzi ad una domanda con la quale, gratuitamente e semplicemente, si chiedesse al Parlamento un sussidio per servizi resi alla patria? Se avessimo a nostra

disposizione i documenti, onorevole Di San Donato, questi darebbero modo di formarsi un criterio sulla entità e sussistenza di tali servizi e di proporre quella deliberazione che meglio si confacesse alle condizioni del petente; ma sopra una nuda affermazione che deliberazione si può prendere? Se il Ministero dell'interno avesse i documenti potrebbe esso provvedere col fondo dei sussidi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Siccome non è possibile che il Pasqualini abbia presentato la domanda ed il sindaco l'abbia raccomandata senza che la domanda sia fondata, io proporrei che si mandasse questa petizione alla Commissione che provvede ai soccorsi da darsi a quei benemeriti che, dopo aver servito il paese, si trovano in bisogno.

Non è mai eccessiva la larghezza trattandosi di benemeriti patrioti.

Presidente. Onorevole Comin, io non potrei mettere a partito la sua proposta perchè la Camera delibera sempre la trasmissione al Governo, ai vari ministri, od alle Commissioni parlamentari; ma non può avere nessun rapporto con una Commissione governativa.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io volevo dire all'onorevole Chinaglia, il quale è deputato meno anziano di me, che disgraziatamente nessuna di queste petizioni ha mai trovato eco nel Parlamento; e siccome egli respinge questa petizione, unicamente perchè priva di documenti, a me pare che, in questo modo, a questo povero disgraziato, che è arrivato al punto da ricorrere al Parlamento, si sieno fatte concepire speranze inutili.

Presidente. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Siccome la Commissione cui ho proposto che si mandi la petizione, è stata istituita per legge, mi pare che si potrebbe mandare la petizione stessa, come dice benissimo l'onorevole presidente, al Governo, perchè esso poi la trasmetta a quella Commissione.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Chinaglia, relatore. Faccio osservare agli onorevoli Comin e Di San Donato che, per deliberare sulle petizioni, non ci sono che tre vie di uscita: o la Camera manda la petizione agli archivi, e qui non è il caso, o approva l'ordine del giorno puro e semplice, o le invia al Ministero.

L'invio al Ministero è l'accoglimento migliore che la Camera possa fare ad una petizione.

Ora se noi proponessimo l'invio al Ministero di questa petizione, non so quale altro trattamento potremmo fare a quelle petizioni, le quali fossero sorrette da prove eloquentissime dei fatti che servono di fondamento alle domande.

Se noi mandassimo questa petizione al Ministero, io credo che non potremmo rifiutarci di mandargli tutte quante le petizioni che ci vengono indirizzate.

Presidente. L'onorevole Comin fa qualche proposta?

Comin. Io faccio richiamo ai sentimenti patriottici dell'onorevole Chinaglia, che è pure un vecchio patriota, perchè voglia consentire, giacchè non c'è nulla di male ad esagerare in questioni somiglianti, che questa petizione sia mandata al Ministero dell'interno, perchè la Commissione cui ho accennato vegga se questo vecchio patriota abbia diritto, oppure no, ad un soccorso qualunque.

Mel. (Della Commissione). Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mel. (Della Commissione). Senza volere entrare nel merito di questa petizione, io, come segretario della Giunta delle petizioni, credo opportuno di far presente alla Camera una deliberazione, con la quale la Giunta stessa iniziava i suoi lavori.

La Giunta nella sua prima seduta, richiamandosi ad una discussione seguita alla Camera nel 30 novembre 1881 e ad un discorso pronunziato da un autorevole deputato, l'onorevole Ercole, membro della Giunta stessa, deliberava di impegnarsi in questa linea di condotta, che, cioè, tranne i casi di petizioni che concernano interessi d'ordine generale, essa dovesse intervenire con la formula dell'invio al Ministero, soltanto allorchè si tratti di tutelare i diritti dei cittadini, o di richiamare alla osservanza della legge il Governo che avesse ecceduto i limiti del suo potere o in caso di denegata giustizia; di modo che il cittadino che non abbia più altro mezzo per far valere le sue ragioni, possa adire la Camera e ottenere col suo mezzo giustizia.

Ho creduto di ricordare questa deliberazione della Giunta e di far altresì presente alla Camera che il numero delle petizioni dirette ad ottenere sussidi, impieghi, remunerazioni di servizi patriottici e cose simili, è troppo notevole, e tale da sconsigliare dal creare precedenti pericolosi alla finanza dello Stato, specialmente in questi critici momenti che attraversiamo.

Presidente. Dunque la Commissione propone

sulla petizione numero 3339, con la quale Pa-squalini Carlo da Occhiobello, esposti i servizi prestati per l'indipendenza d'Italia, chiede un sussidio in sollievo delle sue tristi condizioni economiche, l'ordine del giorno puro e semplice.

Invece l'onorevole Comin propone che la petizione stessa sia inviata al Ministero dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Mi pare che nessun inconveniente possa derivare dalla proposta dell'onorevole Comin, poichè vi ha una legge apposita per provvedere ai veterani e ai benemeriti della patria; mi associo quindi di buon grado alla sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Nicola.

Farina Nicola. Io prego l'onorevole Comin di ritirare la sua proposta, perchè, se è doloroso vedere dei patrioti completamente abbandonati, sarebbe per altro un pessimo precedente quello di far buon viso a domande non documentate. Chi vieta a questo benemerito della patria di rinnovare l'istanza, accompagnandola con quei documenti che oggi mancano? Quando egli produca le prove dei servizi resi alla patria, la Commissione e la Camera gli renderanno giustizia. Sarei quindi dolentissimo di votare contro la proposta dell'onorevole Comin, ma s'egli la mantiene, ho il dovere di farlo.

Presidente. Coloro che sono d'avviso d'approvare la proposta dell'onorevole Comin sono pregati d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Comin non è ammessa).

Rimane quindi approvato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione sopra questa petizione.

Continui, onorevole relatore.

Chinaglia, relatore. Riferisco sulla petizione n. 3385.

Carbonetti Costantino di Ancona, già addetto al regio panificio militare di detta città, dal 1874 al 1878, quale operaio di prima classe, venne di poi licenziato dietro pagamento del suo fondo di massa, ed anche della corrispondente gratificazione.

Successivamente, trovandosi il Carbonetti assunto in servizio straordinario in quel panificio, nel 28 febbraio del 1882, ebbe fratturata la gamba destra, e quindi riportò una permanente debolezza nell'articolazione del piede, che, attesa l'età avanzata, lo rese inabile al lavoro.

In vista di siffatta disgrazia, il Ministero della guerra, come il Carbonetti stesso espone nella sua petizione, ebbe a concedergli per tre o quattro volte tenui sussidii, ma tali sussidii essendo di poi venuti a cessare, il Carbonetti, nella considerazione che agli operai dei panificii militari che vennero licenziati fu accordata una gratificazione, chiede che in qualche modo si provveda anche a lui, che è vecchio, indigente ed infermo.

La Giunta ha dovuto considerare che, come fu già esposto, al Carbonetti era stata liquidata la sua posizione di operaio nel 1878, e che quindi nel 1882, quando gli occorre quella disgrazia, egli non poteva prestare nel panificio che un servizio straordinario e transitorio.

Laonde se il suo caso, certamente compassionevole, merita dei riguardi, il Ministero della guerra non se ne mostrò dimentico concedendogli dei sussidii. E al Ministero stesso va lasciata impregiudicata la facoltà di apprezzare le condizioni speciali in cui versa il Carbonetti per vedere se e quali provvedimenti siano da prendere in favore di lui. Così stando le cose, la Giunta ha dovuto proporvi anche su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Onorevoli colleghi, come avete inteso, il Carbonetti è un povero operaio che ha servito molti anni nel panificio di Ancona. Dopo un certo tempo si è creduto che l'opera di questo uomo non occorresse più nel panificio e nell'82 fu licenziato.

Chinaglia. Nel 78.

Elia. Sta bene, non ricordo precisamente la data. Ma ben presto si riconobbe la necessità di riprenderlo in servizio.

Or egli, poco dopo tornato, ebbe una grave disgrazia, quella cioè di diventare impotente al lavoro.

Il nostro relatore dice che il Ministero della guerra lo ha sovvenuto più volte con vari sussidii; io non lo so e non lo nego, credo al relatore.

Chinaglia, relatore. Lo dice il Carbonetti stesso nella sua petizione.

Elia. Ma se il ministro della guerra presente o futuro non avrà il cuore umano e non assisterà questo vecchio impotente al lavoro, che farà egli? Mi pare quindi che la Commissione, in un caso così grave, avrebbe potuto proporci di mandare la petizione al ministro. Ma siccome la Commissione stessa rimette il Carbonetti alla

considerazione del ministro della guerra, a me pare che si possa accogliere la sua conclusione.

Presidente. Onorevole relatore?...

Chinaglia, relatore. Io ringrazio l'onorevole Elia il quale ha voluto accedere alla proposta della Commissione. E lo ringrazio anche dei suoi apprezzamenti intorno all'esposizione dei fatti che io ho avuto cura di rilevare.

Certamente anche l'esposizione del fatto e delle circostanze che lo accompagnarono può dare un colorito circa l'importanza della petizione. Io ho detto che il caso del petente è un caso compassionevole; ho detto che il Ministero della guerra ha dimostrato già di aver riguardo a questo caso, perchè ha sussidiato, alcune altre volte, il Carbonetti; ed è lui medesimo che lo narra. Per tutto ciò c'è da lusingarsi che il ministro della guerra farà buon viso a quelle nuove istanze che eventualmente potessero dal Carbonetti essere a lui presentate.

Presidente. Non essendovi obiezioni, rimane approvata la conclusione della Giunta; perchè sulla petizione 3385 si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvata).

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cavalletto. A me pare che ci sia un equivoco. L'onorevole Elia crede che questa petizione si mandi al Ministero della guerra.

Voci. No! no!

Presidente. No, l'onorevole Elia ha dichiarato di accettare la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ho già dichiarato che le conclusioni della Giunta sono approvate.

Cavalletto. Sono approvate? (*Si ride*).

Presidente. Sono approvate: l'ho dichiarato.

Cavalletto. Non avevo inteso.

Chinaglia, relatore. Se la Camera e l'onorevole presidente credono, io riferirò cumulativamente sulle petizioni 3741, 3753, 3756 e 3770: in quanto che queste petizioni concernono un'identica materia, e per le medesime la Giunta propone una identica deliberazione.

Presidente. Sì; riferisca pure.

Chinaglia, relatore. Come tutti sapete, egregi colleghi, in osservanza dell'articolo 46 della nostra legge elettorale, fu presentato dal Governo, prima nel 16 febbraio 1886, e poi nel 20 giugno dello stesso anno, un disegno di legge per il riparto del numero dei deputati fra i collegi elettorali,

secondo i risultati dell'ultimo censimento decennale della popolazione del regno.

Tale disegno, che veniva necessariamente a variare le circoscrizioni elettorali di parecchi collegi, diede occasione ad alcune rappresentanze comunali di chiedere che i rispettivi comuni venissero assegnati piuttosto all'una che all'altra delle sezioni e delle circoscrizioni. Senonchè due Sessioni parlamentari già ormai si chiusero, e quel progetto di riparto del numero dei deputati non fu ripresentato dal Governo.

La Giunta, considerando tuttavia che in obbedienza alla legge elettorale, e in omaggio ad un principio di evidente giustizia un nuovo riparto di deputati si debba fare e che questo è anche stato ripetutamente richiesto così dai corpi interessati come da molti deputati, crede che non possa evitarsi la presentazione del disegno di legge suaccennato.

Ritenendo pertanto che le petizioni su cui riferisco debbano essere tenute in evidenza; la Giunta vi propone che siano mandate agli archivi.

(La Camera approva).

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 3774. Con questa petizione la Giunta municipale di S. Giovanni Rotondo (Capitanata), attese le pessime condizioni igieniche del paese, chiede che il Governo elargisca un sussidio per la bonifica dell'abitato ad attuare la quale avrebbe già pronti tutti i progetti.

La Giunta, considerato che, per l'attuazione delle bonifiche, il Parlamento ha già provveduto con apposita legge alle disposizioni della quale, il municipio di S. Giovanni Rotondo può conformarsi, propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. La Giunta propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione portante il numero 3774.

Se non vi sono obiezioni, le conclusioni si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 3837, e per informarla esattamente intorno al tenore di essa, non ho che a leggere la succinta nota in data 3 dicembre ultimo dal Ministero delle finanze diretta al potente Galda Antonio di Padova:

“ Il pagamento dell'intera pena pecuniaria essendo avvenuto prima della emanazione del re-

gio decreto col quale in via di grazia la pena stessa veniva ridotta, evidentemente non può essere consentita la restituzione domandata dal signor Galda Antonio, imperocchè il predetto decreto di grazia non ha potuto esercitare alcuna influenza sopra una pena già intieramente scontata. ”

Queste sono le norme amministrative che regolano tale materia ed è anche da notarsi che il Galda, non avendo notificato alla cancelleria del tribunale la presentazione del ricorso in grazia per la restituzione della multa che gli era stata inflitta, onde ne fosse sospesa la esazione, questa fu legalmente eseguita. È per tali motivi che anche su questa petizione la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

M'onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 4048.

Certo Giuseppe Barrozzini da Modena prestò servizio nel 1849 nel battaglione Cacciatori dell'alto Reno del 10 marzo al 20 giugno di quell'anno trovandosi alla resa di Ancona. Ritornato in patria, fu dalla polizia del Governo estense arrestato il 25 giugno e tenuto in carcere sino alla seconda quindicina del mese di luglio successivo.

Il Barrozzini fece poi la campagna del 1866 nel Corpo dei volontari. Per tali servigi, egli riteneva di aver diritto all'assegno vitalizio concesso dalla legge del 1879 e per ben due volte ne fece analoga istanza alla Commissione preposta alla esecuzione di quella legge. Tali domande essendo state respinte da quella Commissione per la considerazione che il richiedente non ebbe a soffrire che un solo mese di prigionia, egli ha creduto di porger reclamo alla Camera con la presente petizione.

Senonchè la vostra Giunta, non ritenendo cosa opportuna di dover portare nella interpretazione della legge del 1879 criteri diversi da quelli a cui si è conformata la Commissione espressamente nominata ad eseguirla, Commissione che dà tutte le garanzie, ed è formata da eccellenti patrioti, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione di numero 4049 colla quale certo Civilotti Cosimo da Recanati espone che, dopo essere disertato dal Corpo dei carabinieri pontifici cui trovavasi

iscritto nel 1848 col grado di maresciallo-capo, fece nel 1849 la campagna di Ancona nel Corpo dei volontari, ed in vista dei buoni servigi da esso prestati venne nominato sottotenente nel Corpo stesso.

Restauratosi il Governo papale, il Civilotti rimase nel territorio pontificio, ma non prese più servizio, anzi incorse nella perdita del grado, e dopo la liberazione di Roma potè ottenere dal Governo italiano la pensione come maresciallo-capo dei Carabinieri pontifici.

Essendogli però stato riconosciuto il grado onorario di tenente, egli ricorse alla Commissione proposta all'esecuzione della legge: ed essa avendo rilevato che la pensione annua di lire 982 di cui è provvisto il Civilotti è superiore all'assegno che gli potrebbe spettare come sottotenente ha respinto la di lui domanda.

Così stando le cose, la vostra Giunta ha ritenuto che nessun altro miglior provvedimento possa competere al Civilotti, e perciò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice anche su questa petizione.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione n. 4123. Con questa petizione gli abitanti della frazione di Prestento e di Torreano in provincia d'Udine, chiedono un provvedimento legislativo, per ottenere la separazione del patrimonio e delle spese, dalle altre frazioni del comune.

Essi dovettero rivolgersi al Parlamento per domandare questo provvedimento, inquantochè allora le facoltà concesse al Governo di far luogo a tali separazioni erano già perente, con lo scadere della legge 30 giugno 1870. Senonchè con l'articolo 18 della nuova legge, il Governo fu nuovamente investito di tale facoltà; per cui essendo ora aperta la via di poter ricorrere in via amministrativa, un intervento del corpo legislativo in questa materia sarebbe evidentemente fuori di luogo. In conseguenza la vostra Giunta, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Cavalli. Vorrei chiedere all'onorevole relatore, se invece di passare all'ordine del giorno puro e semplice, non si potrebbe inviare questa petizione al Ministero dell'interno.

Chinaglia, relatore. Onorevole Cavalli, siamo sempre nella stessa divergenza d'interpretazione intorno al valore ed al significato delle deliberazioni che la Camera prende a proposito delle petizioni. E pertanto io le affermo che l'inviare

al Ministero questa petizione, siccome Ella propone, equivale ad un'apprezzamento di merito e cioè che la Camera trovi accoglibile la petizione stessa. Ciò essa oggi non potrebbe fare nell'atto che riconosce essere il chiesto provvedimento di esclusiva competenza del potere amministrativo; inquantochè con l'articolo 18 della legge comunale e provinciale la facoltà di cui trattasi è stata, come già si è detto, deferita al Governo.

Mi pare che questo procedimento sia chiaro e corretto, e che quindi l'ordine del giorno puro e semplice fosse l'unica deliberazione che poteva proporvi la vostra Giunta.

Cavalli. Vuol dire che la frazione di Prestento farà essa il ricorso al Governo?

Chinaglia, relatore. Si capisce.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 4324 con la quale certo Angelo Fioruzzi di Parma, capitano in ritiro, chiede alla Camera in via principale che gli sia resa giustizia in seguito ad un'ordinanza dell'autorità giudiziaria di non farsi luogo a procedere sopra una querela da lui data a certo dottor Salsi per appropriazione indebita di documenti; ed in via subordinata domanda qualche soccorso in considerazione dei servigi prestati alla patria e dei danni sofferti per la causa nazionale. Il Fioruzzi non conforta la sua domanda di alcun documento tranne che di una lunghissima ed intricatissima esposizione di fatti e di contestazioni di indole privata con professionisti e con l'autorità giudiziaria. In vista di che, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Curcio a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad altre petizioni.

Curcio, relatore. Mi onore di riferire alla Camera sulla petizione n. 2986 con cui Maccario Agostino da Ventimiglia, iscritto nella classe di leva del 1861, dopo avere ricorso infruttuosamente al Ministero della guerra, si rivolge alla Camera per ottenere riparazione ad un errore commesso a suo danno dal Consiglio di leva del circondario di San Remo, nell'assegnazione della categoria.

La vostra Giunta si è presa cura di sapere dal Ministero della guerra se si fosse preso qualche provvedimento in favore del petente; ed avendo saputo che è stato accontentato, non può altro

che proporvi l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 3241:

Il signor Placido Salvo da Catania, essendosi arruolato nel 1836 tra i volontari, prese parte al combattimento di Bezzecca, in cui fu ferito; ed avendo saputo, dopo scorso diverso tempo, che aveva diritto ad una pensione come inabile al lavoro per ferite riportate in guerra, avanzò relativa domanda al Ministero della guerra, che la respinse, perchè presentata oltre il tempo prescritto dal decreto 21 agosto 1853.

La vostra Giunta ritiene fondate le ragioni, che il ministro ha prodotte contro il reclamo del Salvo, e quindi vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Riferisco sulla petizione numero 4044.

Il signor Luigi Carli, rappresentante della Confraternita di Maria Santissima Immacolata in Acireale, reclama al Parlamento contro una deliberazione presa da quel Consiglio comunale, il quale, mentre era proprietario del convento di S. Biagio, ha ceduto questo convento al Ministero dell'interno per farvi una casa di pena.

Ora quei cittadini reclamano, ritenendo irregolare questo procedimento, e adducono in sostegno della loro tesi molte ragioni; domandano quindi che questa petizione sia dalla Camera inviata alla Commissione che in quel tempo era incaricata di studiare il disegno di legge, che stava innanzi al Parlamento, per la conversione di questo convento in casa di pena.

Ora il progetto è caduto perchè la Sessione si è chiusa.

La Giunta proporrebbe alla Camera, non potendosi più inviare a quella Commissione, che si rinviasse al Ministero dell'interno la petizione in discorso, imperocchè tutti sanno che in detto Ministero si sta elaborando un progetto intorno alle case di pena ed alle carceri.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Riferisco sulla petizione numero 4052.

Certo Fontanini Giusto narra che egli, essendo ricevitore del registro in un comune del Veneto quando quel comune fu invaso dalle truppe austriache, fu costretto ad abbandonare tumultuariamente la propria abitazione, alla quale aveva diritto.

Egli dice che questo fatto gli recò molto danno e domanda un sussidio.

Ritenendo la Commissione che se il Fontanini ha qualche diritto da far valere si può rivolgere direttamente al Ministero, vi propone di votare su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Petizione n. 4062. Il Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma, avendo anche l'assenso dei Consigli di disciplina di altre città, chiede alla Camera che sia abolita qualunque tariffa per le competenze dovute pel loro ufficio imperocchè crede che le norme economiche generali debbono avere un valore anche in questo caso, e che anche la libertà della richiesta e dell'offerta valgano a determinare il valore pecuniario dell'azione dei procuratori.

Ad ogni modo poi osserva che la tariffa vigente, essendo stata fatta nel 1865 non risponda più alle esigenze dei tempi, e in conseguenza domanderebbe che essa fosse abolita o che fosse riveduta e portata in relazione alla condizione economica attuale della società.

La vostra Giunta in considerazione che già il compianto Mancini aveva richiamata l'attenzione della Camera intorno ad un progetto di questo genere, che anche l'onorevole Tajani fece un lavoro di questa natura che fu discusso in Senato; e che in fine pure l'onorevole Zanardelli quando fu ministro altra volta aveva presentato un progetto di tariffa che era già stato studiato; e supponendo che lo stesso onorevole guardasigilli Zanardelli voglia ripresentarlo, propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva).

Petizione n. 4066. Certo Giuseppe Leonardo, condannato ai lavori forzati, si trova nella casa di pena di Regina Coeli in Roma e domanda di essere trasferito nello stabilimento penale delle Terme Diocleziane. Questo argomento essendo di assoluta spettanza della direzione delle carceri, la Giunta non crede di poter fare altro che proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione che porta il numero 4126, con la quale il signor Vittorio di Caravana chiede che gli sia mantenuto dal Ministero della guerra l'assegnamento annuo di lire 600.

Intorno a questa petizione la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e sem-

plice, non essendovi altro mezzo come risolvere la petizione suddetta, la quale per se stessa non dovrebbe avere più seguito, imperocchè il nostro collega Frola ha dichiarato che questa petizione s'intendeva ritirata dall'interessato signor di Caravana.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione numero 4129.

Il signor Antonio Barone da Maratea si rivolge alla Camera e narra che egli nel 1861 era sotto prefetto di Castrovillari; che colà era perseguitato da famiglie che egli caratterizza come prepotenti; che successe un tumulto, in seguito al quale si fece un processo da cui si credette risultasse da parte sua qualche mancanza, per lo che egli, vittima di quelli che egli caratterizza per abusi, venne esonerato dall'ufficio. Ha reclamato, secondo egli dice, molte volte al Ministero dell'interno, ma invano; e quindi si rivolge alla Camera perchè invii la sua petizione allo stesso Ministero dell'interno affinchè procuri il modo come egli possa avere un onesto indennizzo.

La vostra Commissione, ritenendo che ciò non sia di sua spettanza, e che se il Barone crede di avere ancora qualche diritto da sperimentare possa sempre rivolgersi direttamente al Ministero dell'interno, ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Riferisco sulla petizione n. 4292.

Il barone Giuseppe Farina dichiara che egli ha prestato servizio per moltissimi anni, e che chiuse la sua carriera, come delegato di pubblica sicurezza. La Corte dei conti gli liquidò una pensione di 1777 lire, escludendo però dal servizio lo spazio che decorreva dal 1847 al 1870, perchè il postulante era impiegato sì, ma non rilasciava la ritenuta per la pensione. Egli reclama quindi contro questa deliberazione. La Commissione pensa che questo argomento non sia di competenza sua, poichè la Corte dei conti è un magistrato autonomo e la Camera non saprebbe come fare per far richiamare la Corte dei conti sopra la propria deliberazione. Quindi, senza entrare nel merito della controversia, per ragioni d'incompetenza, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Riferisco sulla petizione n. 4325.

Il signor Giuseppe Moresco da Napoli, già tenente di fanteria, dice che egli aveva avanzato

una domanda per esser trasferito da un corpo ad un altro; in seguito di questo fatto, che non si ritenne corretto, fu mandato agli arresti dove, un generale di cui fa il nome, ma che è inutile io dica alla Camera, lo rimproverò. Egli reclamò direttamente al Ministero, il quale, considerando questo reclamo come una grave insubordinazione, esonerò il Moresco dall'ufficio.

Ora egli domanda a Voi che vogliate trasmettere questa sua petizione al Ministero. Ma la vostra Commissione, ritenendo che questo fatto sia di assoluta competenza del Ministero, e che la Camera non potrebbe entrare a giudicare materie di natura così delicata, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Se il presidente lo permette, io riferisco simultaneamente su tre petizioni, che portano i numeri 4361, 4365 e 4672 dei Consigli comunali di Casteltermini (Bivona), di Cammarota, e di San Biagio Platani in Sicilia i quali domandano che, facendosi nuove circoscrizioni di preture, quei comuni non abbiano a perdere la sede del Mandamento.

La vostra Giunta, conoscendo che il nostro onorevole guardasigilli sta preparando un lavoro di questo genere, crede che non sia il caso di proporre l'ordine del giorno puro e semplice, ma di mandare agli archivi questa petizione, per tenerne conto quante volte il progetto debba venire davanti alla Camera per essere discusso.

(La Camera approva).

Riferisco ancora sopra tre petizioni insieme, cioè sulle petizioni n. 4404, 4418 e 4425, con le quali alcuni individui e alcuni Comuni agrari chiedono che la Camera inviti il ministro delle finanze, perchè faccia in modo che la Legge 1º maggio 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria, sia completata e possa avere i suoi effetti giuridici. Siccome nel Ministero delle finanze vi è una Commissione che studia questo argomento, la Giunta propone di inviare al ministro delle finanze queste petizioni, perchè quella Commissione le possa tener presenti.

(La Camera approva).

Presidente. È presente l'onorevole D'Áyala Valva?

(Non è presente).

Allora prego l'onorevole Di Breganze di venire a riferire intorno ad altre petizioni.

Di Breganze, relatore. Mi onoro di riferire circa la petizione n. 2388 con cui la rappresentanza comunale di Catania si associa alla petizione di alcuni cittadini del comune di Aidone, diretta ad ottenere l'aggregazione del territorio di Aidone a quello di Catania.

Questa petizione si connette e si riferisce ad un disegno di legge presentato dal Governo nel 1880: e siccome quel disegno di legge è decaduto, così la petizione per se stessa non ha più alcuna ragione d'essere, e per conseguenza la Giunta delle petizioni propone intorno ad essa l'ordine del giorno.

(È approvato).

Petizione n. 2355.

Questa petizione risale al 1880; e fu trasmessa da vari fattorini postali, già al servizio del governo pontificio, i quali domandano che sia loro computato per la pensione il servizio prestato prima del 1870.

Questa domanda fu dalla Giunta delle petizioni respinta, perchè si fonda, più che sopra un diritto, sopra un impegno che si pretenderebbe dai petenti fosse stato assunto a loro vantaggio da parte del Governo, ma che non è in alcun modo dimostrato e documentato.

Di più i petenti non hanno dimostrato di avere esauriti, in via amministrativa, tutti quei modi che in tali casi sono consentiti a chi creda di avere ragioni da esperire verso lo Stato relativamente a stipendi ed a pensioni.

La Giunta delle petizioni vi propone quindi anche per questa l'ordine del giorno.

(È approvato).

La petizione n. 2943 è di data vecchia.

Elia. Domando di parlare.

Sprovieri. Domando di parlare.

Di Breganze, relatore. Mariano Bontempi, per aver preso parte ai moti politici del 1831, si vide dal Governo pontificio incamerata la pensione vitalizia sul Monte Napoleone che gli era stata concessa in benemerenzza di aver fatto le campagne di Spagna e Germania con Napoleone I.

L'incameramento avvenne nel 1841: cosicchè furono dieci le annualità di cui fu spogliato. Venuto il 1848 e proclamata la Repubblica Romana, Pacifico Bontempi, figlio di Mariano, quello stesso che oggi ha presentato la petizione, domandò che gli fossero restituite le dieci annualità usurpategli nella somma di lire 5745,60: e infatti la Repubblica romana, il 9 giugno 1849, ne decretava la restituzione in tre rate mensili eguali. Due di queste rate furono pagate; e qui aggiungo che fu-

rono pagate in carta che allora valeva poco più del trenta per cento. Una rata però rimase insoluta, essendo caduta in quel frattempo la Repubblica.

Il petente si rivolse dopo il 1870 al Ministero, il quale rispose che la legge 2 agosto 1849 avendo dichiarato nulli tutti gli atti posteriori al 15 novembre 1848, nulla si poteva fare. Allora il Bontempi presentò al Parlamento una petizione di cui la Giunta non poteva non ammettere la equità e la serietà: ma considerazioni gravissime la distolsero dal metter mano a questa materia: cioè a ridare efficacia ai decreti di Governi provvisori. Vi furono provincie e persone che bene altrimenti benemeritarono nell'epoca della rivoluzione, eppure fino ad oggi molti sono ancora in Italia coloro che dal Governo potrebbero, con ugual diritto, pretendere restituzioni o risarcimenti.

Bisognerebbe, io credo, prima di provvedere a questi risarcimenti privati, pensare, con più giustizia e con più larghezza di quel che siasi fino adesso fatto, ai debiti contratti per la causa nazionale.

E d'altronde la Camera, sino ad ora, si è rifiutata di prendere impegni di questo genere, quantunque nobilissimi, forse anche perchè le condizioni del bilancio non lo consentivano, ed oggi ancora meno che mai lo consentono. Però siccome provvedimenti generali di massima, o provvedimenti speciali, per ciò che ha tratto alla restituzione in vigore di decreti di Governi passati, potrebbero essere presentati alla Camera (e di tali provvedimenti noi dobbiamo far voti che presto, e nel senso più largo e rispondente alla dignità della nazione, ne siano presentati) così non s'invoca l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, ma soltanto che essa sia inviata agli archivi.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. La petizione intorno alla quale il collega ed amico mio onorevole Di Breganze riferisce, non è tale da stabilire precedenti che possano compromettere il bilancio dello Stato, giacchè è un caso unico che porta il solo aggravio di lire 1900 circa.

Mariano Bontempi d'Ancona fu uno dei prodi italiani che concorsero col loro sangue a tenere alto il prestigio militare della Francia nelle guerre napoleoniche, acquistandosi col loro valore nelle guerre di Spagna, di Germania e di Russia considerazione e gradi.

Da semplice soldato, il Bontempi giunse al grado di capitano dei granatieri dell'Impero; e quando dovette lasciare il servizio militare, ebbe per compenso del sangue versato per la gloria francese una pensione sul Monte napoleonico istituito a Milano.

Nel 1831 il Bontempi, soldato valoroso e caldo patriotta, fu tra i primi a prender parte al movimento insurrezionale e fu nominato comandante il battaglione dei volontari anconitani del quale rimangono ora pochi superstiti.

Ristaurato il Governo pontificio, furono all'ordine del giorno le sevizie: e fra le altre al Mariano Bontempi fu tolta la pensione. Fu un vero furto commesso dallo Stato papale a danno del valoroso soldato che moriva fra gli stenti nel 1841.

Nel 1849 la famiglia del Bontempi reclamò al Governo della Repubblica romana la reintegrazione della pensione; e su favorevole avviso del generale Avezzana ministro della guerra, con decreto firmato dal triumviro Aurelio Saffi, la pensione fu reintegrata.

Ma siccome la Repubblica romana era povera, il decreto ordinava che il dovuto al Bontempi fosse pagato a rate mensili. La gloriosa Repubblica cadde per l'intervento di quelle armi straniere per la gloria delle quali il Bontempi aveva combattuto, ed alla sua famiglia nulla fu più corrisposto.

La petizione in esame è accompagnata da documenti che attestano sui fatti da me accennati. È quindi con dolore che io vedo proporsi che sia inviata agli archivi.

Onorevoli colleghi! Qui siamo di fronte ad un dilemma. Poteva il Governo del papa legittimamente spogliare un valoroso della sua pensione per punirlo delle sue aspirazioni patriottiche e liberali? La Repubblica romana decretò che ciò non si poteva fare, e firmò il decreto affinché la pensione fosse reintegrata. Anche il Parlamento italiano ha decretato leggi confermi che compensano danni politici. Ora, il respingere la petizione Bontempi significherebbe riconoscere che il cessato Governo del papa fece bene a privarlo della pensione, in punizione di avere amato la patria e voluto la sua unità.

Al Governo italiano ed al Parlamento spetta altro dovere: quello di riparare un danno recato ad un patriotta per vendetta politica di Governo dispotico.

Io quindi raccomando che la petizione del Bontempi sia inviata al Ministero del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Io non aggiungerò che poche parole a quelle dette dall'onorevole Elia. Mi addolora il vedere che questa petizione si vuole inviare agli archivi come pasto ai sorci, (*Ilarità*) poichè, quando si tratta di patrioti, i provvedimenti favorevoli ad essi non si dovrebbero ricusare mai, mai! (*Benissimo!*) Io non disconosco i meriti della nuova gioventù, che è speranza d'Italia; ma, via, speciali riguardi dovrebbero essere usati a coloro che hanno sofferto carcere ed esilio e che ora muoiono di fame: per coloro che, sacrificandosi, hanno dato modo a noi di sedere qui, rappresentanti dell'Italia unita. (*Bravo!*)

Io perciò chiedo come l'onorevole Elia che questa petizione sia mandata all'onorevole ministro del tesoro perchè provveda in qualche modo, e non aggiungo altro!

Di Breganze, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Breganze, relatore. Mi preme di rettificare alcune parole dell'onorevole Elia. Io non ho detto che il pagare queste 2000 lire porterebbe la rovina dello Stato. Ho detto che la Commissione, anche in questa circostanza, non poteva non essere impressionata dalle condizioni in genere del bilancio. La questione non è di 2000 lire: è il precedente che si verrebbe a stabilire che parve molto inopportuno alla Commissione. L'onorevole Elia però dice che con questa petizione il precedente non si viene a formare ed io amo credergli sulla parola.

In quanto poi ai sensi patriottici da lui e dall'onorevole Sprovieri con tanto calore enunciati in appoggio alla petizione, per conto mio dico che se queste voci avessero suonato nel seno della Commissione delle petizioni, forse la cosa avrebbe avuto un altro esito; ma io non poteva che riferire esattamente secondo l'incarico avuto dalla maggioranza della Commissione. L'onorevole Elia ha ora fatto una proposta concreta: e se l'onorevole ministro del tesoro volesse far buon viso alla proposta medesima, noi, pur mantenendo la nostra conclusione, certamente non avremo da lamentarcene.

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Comin. Io ammiro i sentimenti, dirò così, conservatori dai quali si lascia guidare, e giustamente, la Commissione delle petizioni: ma temo che talora essa esageri in quei sentimenti. Giacchè in verità, dal momento che si deve veder proposto sempre l'ordine del giorno sopra ogni

petizione, qualunque sia il suo merito, con la quale si domanda un sussidio, sarebbe meglio, parmi, di abolire il diritto di petizione. (*Mormorio*).

Nel caso in esame, si tratta di una questione, oltrechè di altissimo patriottismo, anche di giustizia. Ed io pregherei la Camera di volere ancora aver pazienza per qualche tempo, almeno sino a che esistono questi avanzi della rivoluzione alla quale, come diceva benissimo l'onorevole Sprovieri, noi dobbiamo se l'Italia è oggi costituita, prima di far prevalere criterii così severamente fiscali contro i patrioti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Mi è di conforto la parola del relatore il quale ha detto che se questi sentimenti patriottici si fossero fatti udire nel seno della Commissione stessa, si sarebbe accolta la domanda; ed io mi rivolgo ora ai sentimenti di patriottismo e di giustizia della Camera, della Commissione per le petizioni e anche dell'onorevole ministro del tesoro al quale domando sia inviata la petizione Bontempi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani (Della Giunta). Io prego la Camera di considerare che sentimenti patriottici esistono nel seno della Commissione come nell'animo di tutti gli onorevoli colleghi; ma anche prego di tener conto che patrioti rimasti poveri si affollano continuamente alla Giunta delle petizioni, e che noi non possiamo considerare il caso singolo, perchè il caso singolo è compagno a moltissimi altri.

Elia. No, no.

Presidente. Non interrompa, onorevole Elia.

Luciani (Della Giunta). Ma e dove si lasciano i veterani del 1848-49, e dove si lasciano tanti altri patrioti che patiscono assolutamente la fame? Come possiamo noi distinguere caso da caso? Come possiamo noi per quanto il sentimento ci spinga e ci sospinga, creare precedenti siffatti? Io ho dovuto con molto mio dolore riferire intorno a moltissime petizioni che tutte si riferivano a casi consimili. Eppure, quando non c'è una legge che provvede, come quella del dicembre 1879 e la legge sui danneggiati napoletani, la Commissione non ha mai creduto di poter distinguere caso da caso, patriottismo da patriottismo.

Aggiungo poi essere mia fede antica che i patrioti i quali hanno compiuto azioni generose per l'Italia, non l'hanno fatto per una remunerazione qualunque.

Io non nego che il Bontempi sia stato un pa-

triotta egregio: ma dico che ne ho trovati molti altri sulla mia strada, come commissario delle petizioni; e che io non veggo davvero come si possa fare addebito alla Giunta delle petizioni quasi di mancanza di patriottismo, perchè essa ha considerato questo caso al pari di tanti altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La questione va fuorviandosi, mentre si tratta di cosa semplicissima. Nessuna legge provvede finora al caso in discorso, quantunque sia un caso che merita tutta l'attenzione della Camera e del Governo.

Qui si è fatto parola dei danneggiati politici delle provincie meridionali, e per questi in bilancio c'è un fondo di 800,000 lire derivante da un decreto dittatoriale del generale Garibaldi; ma nel bilancio stesso c'è un altro capitolo speciale pei danneggiati politici italiani, in generale, di 100,000 lire.

È evidente che il Bontempi fu danneggiato e gravemente danneggiato; il Ministero dà sussidi alle famiglie dei danneggiati non contemplati dal decreto del generale Garibaldi, e questo è uno dei casi appunto che si riferiscono al capitolo delle 100,000 lire.

Il Bontempi fu gravemente danneggiato, come trovasi danneggiata conseguentemente la sua famiglia che versa in condizioni di povertà. Come il Ministero dell'interno ha provveduto ai figli ed alle sorelle dei martiri della patria, in questo caso farebbe benissimo a concedere qualche sussidio alla famiglia Bontempi finchè la Camera potrà, in queste questioni che sono di tutta giustizia, prendere gli opportuni reclamati provvedimenti legislativi. Ricordo fra le altre (e ci verremo tra poco) la domanda della famiglia Borelli, un martire della patria, impiccato dal duca di Modena che gli confiscò anche le sostanze, per cui i suoi eredi sono caduti in miseria.

Finora noi abbiamo rispettati i decreti, anche ingiustissimi, dei Governi cessati; ma da questo non deriva che il Governo non debba soccorrere, nei limiti del suo bilancio, queste sventure.

Quindi io propongo che la presente petizione sia inviata al ministro dell'interno per quei provvedimenti che esso potrà prendere nei limiti dei fondi che tiene a sua disposizione a questo scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Una volta si soleva aver presenti i ministri quando si discutevano le petizioni.

Una voce. Ce ne sono presenti tre.

Bonghi. Ma siccome nessuno risponde, è come se non ci fossero. Dunque, dico, si soleva aver presenti i ministri, perchè è evidente che la Camera intorno a certe petizioni ha bisogno di sapere la loro opinione. E in questo caso, quando il ministro accettasse il rinvio per la petizione del signor Bontempi, sarebbe facile risoluzione della Camera il mandarla a lui; e quando invece si opponesse, la questione sarebbe assolutamente diversa.

D'altra parte qui si muove questa domanda; è vero che occorre un provvedimento legislativo per dare la somma richiesta alla famiglia Bontempi? Dato che occorra questo provvedimento legislativo (il che io non credo, trattandosi di somma così piccola), io dico a coloro che difendono questa petizione ch'essi hanno nelle loro mani stesse il mezzo adatto a ciò. Se poi basta un provvedimento amministrativo, come io credo che basti, quando siano verificati i termini della petizione, cioè dire che le ragioni per le quali sono state ritenute queste due mila lire sussistono, allora bisogna che il Ministero dica se intende di provvedere.

Perciò mi para che la risposta nostra dipenda così dal parere del Ministero, come dalla natura del provvedimento, che occorre, sia amministrativo, sia legislativo.

Se amministrativo, è il Ministero, che dovrà dire se sì, o se no; se legislativo, io mi associo ai tre che hanno discorso e così, in quattro, presenteremo la proposta di legge.

Giolitti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro del tesoro. Non avevo preso parte a questa discussione perchè la proposta della Commissione non si riferiva in alcun modo al Ministero del tesoro.

Poco fa ho inteso però uno degli oratori parlare del rinvio al Ministero del tesoro. Ora senza entrare nel merito della petizione, debbo notare che, nel bilancio del Ministero del tesoro non si trova alcun capitolo, sul quale il ministro possa ordinare il pagamento di cui fa cenno la petizione.

Per conseguenza il rinvio al Ministero del tesoro non raggiungerebbe lo scopo che gli oratori si prefiggono. Se la Camera vuol rinviare la petizione al Governo, non vi è altra via che quella proposta dall'onorevole Cavalletto.

Il rinvio al Ministero del tesoro potrebbe avere unicamente questo senso, che cioè, nell'occasione, in cui si proponga qualche legge, si pensi anche alla questione della quale ora si tratta,

ma in tal senso il rinvio equivarrebbe al rinvio agli archivi.

Perciò se la Camera intende rinviare la petizione al Governo, la sola proposta pratica è quella dell'onorevole Cavalletto.

Presidente. Onorevole Cavalli, ha facoltà di parlare.

Cavalli. Io credo opportuno che il patriottismo non venga a chiedere sussidi, poichè è veramente buon patriota colui che soffre con la coscienza del dovere compiuto.

Ma, in questo caso, non si tratta che di un patriota il quale rivendica un proprio diritto.

Si tratta di uno, a cui un Governo, che noi abbiamo debellato per la fortuna d'Italia, ha tolto una pensione alla quale egli aveva diritto.

Costui domanda gli sia reintegrata. Ora perchè abbiamo noi da rifiutarla?

Io so che la Commissione precedente aveva proposto, o almeno stava per proporre, l'invio della petizione al Ministero dell'interno.

Sono 7 anni che abbiamo fatto aspettare questa petizione e dopo 7 anni la Giunta propone di passarla agli archivi.

Io non comprendo il fiscalismo della Commissione, e ben volentieri mi associo alla proposta dell'onorevole Cavalletto cioè che si invii la petizione al Ministero dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Ringrazio il venerando patriotta Cavalletto dell'appoggio che ha dato alla petizione. Io poi debbo osservare che la famiglia Bontempi non domanda un sussidio, ma vuole reintegrato un suo diritto, e diritto è quello riconosciuto dalla repubblica romana. Se la Camera italiana rigettasse questa petizione, verrebbe a dire: Voi, Santo Padre, avete avuto ragione di togliere il pane a coloro che hanno preso parte al movimento nazionale per l'indipendenza della patria.

La Camera italiana non può volere questo; il Bontempi, per il suo valore, per il suo patriottismo, si era acquistato un diritto: questo diritto la Camera italiana riconferma.

Il collega Luciani ha parlato di leggi che provvedono ai patrioti; è vero vi sono leggi che provvedono ai veterani del 1848-49. Ma ai dieci o venti patrioti del 1831 si è mai provveduto?

Pertanto io prego la Camera di riconoscere il diritto acquisito del Bontempi alla pensione e di votare la proposta dell'onorevole Cavalletto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Io farò un'osservazione molto calma e

tranquilla. Se il Bontempi avesse continuato a servire il Governo pontificio fino al 20 settembre 1870, avrebbe liquidato la sua pensione molto regolarmente. (*Rumori*).

Non è necessario che diamo a questa discussione una intonazione troppo vivace; esaminiamo le cose con tranquillità. A parte che tutti i funzionari, i quali hanno servito i cessati Governi, poterono liquidare la loro pensione molto tranquillamente, e goderla con piena sicurezza ed hanno ottenuto anche la pensione dai Governi passati, nel caso presente, si tratta di un tale il quale ha perduto la pensione solamente perchè ha dato prova di amare il proprio paese e di volere che il proprio paese fosse libero. (*Bene!*) Ora come può venirvi in mente che ad un tale che ha tenuto questa condotta, voi, paese libero, neghiate quel tanto che gli era dovuto?

Mel. È morto fino dal 1841!

Arbib. Se è morto tanto peggio per lui, ma vi saranno i suoi eredi e questi saranno bisognosi.

L'onorevole Luciani diceva: badate, siamo tutti egualmente animati da sentimenti di patriottismo! Noi qui, nella Giunta delle petizioni, siamo addirittura inondati da domande di questo genere. E mi pare che anche l'onorevole Di Breganze, di cui non si possono certo mettere in dubbio i sentimenti patriottici e umanitari, diceva: avvertite di non costituire dei precedenti.

Ora io non vorrei che questo sistema dei precedenti diventasse un'occasione, una scusa, un pretesto per non esaminare le questioni una ad una. Dove si può trovare un precedente come questo? Non so, ma credo che lo stesso onorevole Luciani, lo stesso onorevole Di Breganze e tutta la Giunta delle petizioni, consultando gli archivi e gl'incartamenti, durerebbero fatica a trovare cinque precedenti, cinque casi che somigliassero a questo del Bontempi. Ora io sono convinto che assolutamente la Giunta delle petizioni non debba, in questioni simili a questa, dire: guardiamoci dall'aprire la strada a precedenti che poi potrebbero avere conseguenze dannose, ma debba esaminare la questione caso per caso, e quando per debito di giustizia, per debito di onestà politica, si deve dare un sussidio a chi lo domanda, questo sussidio deve essere accordato.

Quindi io non solo mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Cavalletto, ma vorrei che la Camera trovasse modo di manifestare la sua opinione in questa questione, cioè a dire che, dato un caso, come quello del Bontempi, è obbligo, se non si vuol fare una vera ingiustizia di provvedere. Che il Governo italiano non abbia tro-

vato modo, dopo tanti anni, di dare a questo individuo, o ai suoi eredi, le 2000 lire che gli furono tolte dal Governo pontificio, per aver preso parte al movimento nazionale del 1831, è cosa che mi ripugna, e mi pare una vera, una flagrante, una manifesta ingiustizia. Non so se l'onorevole Giolitti potrà trovare un capitolo nel suo bilancio, per stanziare queste 2000 lire, ma il Governo lo deve trovare, perchè non deve esser permesso che chi ha prestato in tempi difficili l'opera sua per il paese, sia danneggiato nei suoi interessi.

Dunque concludo...

Presidente. Sì; si affretti a concludere.

Arbib. ... appoggiando la proposta dell'onorevole Cavalletto e raccomandando altresì che la petizione del Bontempi sia presa in considerazione ed esaudita.

Presidente. Onorevole Chinaglia, Ella ha chiesto di parlare; ma mi pare, che la questione sia stata discussa.

Chinaglia, relatore. Se mi permette due parole, signor presidente, perchè io proprio sento il bisogno di giustificare la Giunta delle petizioni...

Voce a sinistra. Non ve ne ha bisogno!

Chinaglia, relatore. ... da quest'accusa, che si è ripetuta contro essa, anche da ultimo dall'onorevole Cavalli, l'accusa, cioè, di soverchio fiscalismo.

Io prego la Camera di considerare che è ben dura e difficile la posizione in cui si trova la Giunta, imperocchè la massima parte delle domande, che essa deve esaminare, sono domande di sussidi, e di indennizzi, tutte per cause di benemerienze patriottiche.

È una valanga che ingrossa da ogni parte.

Alcune di queste domande presentano, a vero dire, fondamento di giustizia e di equità, ma molte altre sono di assai dubbia attendibilità.

Dinanzi a certi casi pietosi il sentimento di patriottismo, onorevole Elia, si risveglia anche nella Giunta delle petizioni, perchè anche nel suo seno vi sono uomini che sanno e seppero ad esso ispirarsi e lo hanno dimostrato coi fatti.

Non facciamo paralleli tra il patriottismo della Camera e quello della Giunta delle petizioni; od altri di simile natura. Siamo tutti patrioti, e più o meno ne offriamo tutti le prove.

Ciò premesso, permettetemi che io vi dica come, nell'adempire al proprio incarico, la Giunta da una parte si trovi assalita nell'esaminare certe domande da quegli stessi sentimenti di compassione e di umanità di cui taluno di voi oggi si è fatto caloroso interprete; ma da un'altra parte

essa non può non sentire i freni imposti dalle attuali strettezze finanziarie.

Non è forse vero che quando si deplorano le tristi condizioni della pubblica finanza subito si accenna alle incontinenze nello spendere, al largheggiare in ogni sorta di spese comprese quelle che vanno erogate in sussidi e benefici personali?

Noi siamo trascinati in questa Camera, secondo il momento, da correnti diverse ed opposte.

Non ricordate voi, o signori, che pochi mesi sono contro una proposta di legge la quale portava la firma del nostro ben amato collega Menotti Garibaldi, per estendere la pensione dei Mille a tre o quattro individui, che, secondo me, ne avevano indubbiamente diritto, si sollevò un uragano di proteste?

Allora si disse che era tempo di finirla, e che si doveva smettere dal continuare a quotizzare in danaro le benemerienze del patriottismo. Sorse a parlare l'onorevole Morana volendo estendere ad altri i benefici della legge progettata e le proteste aumentarono.

L'onorevole Crispi dichiarò ch'egli si disinteregravava da quella proposta di legge, la quale finì per essere respinta dalla Camera.

Adunque, o signori, quando, in questa Camera, predomina una corrente, e un altro giorno si risvegliano tendenze affatto opposte voi dovete comprendere che anche la Giunta delle petizioni bisogna che si tenga un po' in bilico, e che ponderi molto prudentemente le sue proposte.

Ecco le ragioni per le quali qualche volta, facendo violenza anche ai nostri sentimenti personali, ci troviamo nella necessità di secondare le esigenze che ci sono imposte dal periodo difficile..

Cavalli. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Chinaglia, relatore. ... che stiamo attraversando.

Venendo al caso concreto, postochè il Governo non trova di dovere opporsi a un rinvio della presente petizione al Ministero dell'interno, noi ne saremmo contentissimi.

Volete che andiamo per la via larga dei facili sussidi? Andiamoci. Ma badate, può essere prossimo il giorno in cui la Camera assalita da altre preoccupazioni muti registro, come appunto è avvenuto poco tempo fa a proposito della proposta che vi ricordai, presentatavi dall'onorevole Menotti Garibaldi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Breganze, relatore. Farò una semplice rettificata.

Io non ho inteso dire che la Giunta delle petizioni non sia stata sufficientemente compresa del sentimento patriottico; ho inteso solo dire che se avesse dovuto prevalere il sentimento del patriottismo, la Giunta avrebbe potuto concludere diversamente, ma che purtroppo per altre gravi ragioni ha preso la decisione che vi ho esposto.

Veniamo al merito. Noi non abbiamo proposto l'ordine del giorno puro e semplice; niente affatto, abbiamo proposto l'invio della petizione agli archivi, e nelle poche parole che ho premesse, ho detto che la Giunta fa voti perchè si presenti un provvedimento legislativo che venga a regolare questo caso, come s'è provveduto a tanti altri. E così rispondo anche indirettamente all'egregio amico l'onorevole Arbib.

Quanto alla proposta patriottica fatta dall'onorevole Cavalletto, per l'invio al ministro dell'interno, noi certo, se la Camera la vuole approvare, non ce n'avremo a male, ma osservo che, in quanto a questione di diritto, non spetta a noi di rispondere con una carità che non s'invoca. Quindi la Commissione, ed io personalmente, mi associo alle raccomandazioni fatte all'onorevole ministro dell'interno onde provveda nei limiti del possibile; ma non trovo ragione di un rinvio puro e semplice al ministro dell'interno, dal momento che una domanda categorica in fatto di diritto non esiste.

La carità non si fa a chi non la domanda.

Presidente. Io debbo fare osservare che quando la Camera invia al Governo una petizione non fa una raccomandazione, ma delibera. (*Bene! Bravo!*)

Verremo ai voti. La Commissione propone il deposito negli archivi della petizione n. 2943.

Voci. No, no.

Presidente. L'onorevole Cavalletto propone l'invio di essa al Ministero dell'interno.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavalletto.

Chi intende approvarla si compiaccia di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la proposta è approvata*) — (*Commenti*).

Facciano silenzio, e procediamo oltre. Continui, onorevole relatore.

Di Breganze, relatore. Petizione n. 2966: Pannieri Alessandro, farmacista nel comune di Sparone, provincia di Torino, si rivolge alla Camera per ottenere riabilitata la memoria del di lui genitore, condannato a morte dal Senato di Torino con sentenza 11 settembre 1839 ritenuto erroneamente autore di assassinio.

La Giunta osserva che questa petizione, fra le altre cose, dal punto di vista della forma, manca della autenticità della firma, o della presentazione da parte di un deputato; e poi, che in merito, un'Assemblea legislativa è incompetente su questo argomento. Perciò propone, senza altro, l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3067. Garrone Giovanni, notaio residente a Moncalieri, imputato di appropriazione indebita e condannato dal tribunale e dalla Corte d'appello di Torino alla pena del carcere, danni e spese, sottopone alle considerazioni della Camera vari documenti tendenti a giustificare la sua innocenza e ad ottenere di essere riabilitato.

Ci troviamo nel caso della petizione precedente. Anche qui manca l'autenticazione di firma, o la presentazione per parte di un deputato; ed essendo, a parere della Giunta, l'Assemblea legislativa incompetente ad occuparsi di riabilitazione, di reintegrazione, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3175. Il Consiglio notarile del distretto di Lucera rassegna una deliberazione tendente ad ottenere la definitiva conservazione in quell'archivio degli atti anteriori al 1830, i quali per effetto della nuova legge sul notariato dovranno essere depositati negli archivi di Stato.

Anche in questo caso, per la forma, potrebbesi rilevare la deficienza di una vera e propria autenticazione di firma; perchè tale non potrebbe considerarsi uno stampato allegato dalla presidenza del Consiglio notarile del distretto di Capitanata. Ad ogni modo, passiamo oltre.

La vostra Giunta ha ritenuto di non poter tenere alcun conto di questa domanda, la quale tende a derogare a qualche disposizione di legge, in base ad alcune condizioni di fatto, per le quali poi la legge stessa lascia aperta una via di rimedio eccezionale, per mezzo del Ministero di grazia e giustizia.

E questo in forza dell'articolo 49 del regolamento notarile. Il rimedio dunque c'è e non fu esperito dal petente.

Perciò la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3309. Alessandro Mariani notaio in Lanciano ricorre alla Camera contro la nomina

fatta dalla Corte d'appello d'Aquila del conservatore e tesoriere dell'Archivio notarile di Lanciano; ufficio che, a suo avviso, sarebbe spettato a lui.

Anche in questo caso manca l'autenticazione di firma o la presentazione della petizione per mezzo di un deputato.

Ma, prescindendo da ciò, anche per la sostanza, la Giunta delle petizioni non crede di poter prendere in considerazione questa petizione.

Il petente non invoca nè leggi, nè regolamenti; nè denuncia alcuna illegalità dalla quale sia stato danneggiato.

Espone soltanto alcuni apprezzamenti secondo i quali la deliberazione del Consiglio notarile sarebbe stata presa in base a certe mancanze messe a suo carico dal Consiglio notarile e di cui egli contesta non la verità, ma soltanto la gravità.

Egli infatti nega di trovarsi nella impossibilità materiale di esercitare un tale ufficio, per la mancanza di chiarezza di scrittura, che gli fu addebitato dal Consiglio notarile.

A tale addebito egli risponde: io sono in grado di coprire quell'ufficio, non avendo la mano tremula nè una scrittura inintelligibile, di che mi si vuole far carico. E per dimostrare ciò allega fra altre cose anche un modello della sua scrittura. D'altra parte il Mariani si lamenta perchè l'eleto all'ufficio di notaio a cui egli ambiva, accoppia anche una professione quella di suonatore di violino: e trova che questa qualifica non contribuisce molto al decoro del posto che deve occupare. Per queste ragioni vorrebbe che la Camera si occupasse di tal faccenda; ma la Giunta delle petizioni non ha creduto di entrare in un fatto che tocca tanto da vicino l'amministrazione dello Stato ed ha proposto sulla petizione, respingendo le obiezioni del petente, l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Di Breganze, relatore. Petizione n. 3711: Il professor Carlo Fontana di Castello Valsolda, provincia di Como, da 22 anni professore di ginnasio, non potendo più per gravi malattie continuare nell'insegnamento, chiede gli sia concessa una pensione.

Prima di tutto la Giunta delle petizioni ha osservato che il professor Fontana non ha esaurite tutte le pratiche amministrative presso la Corte dei conti dalla legge in simili casi consentite. Il Fontana, riconoscendo indirettamente e direttamente, come nel suo caso, la legge sia stata applicata con giustizia sebbene con soverchio rigore, dice egli; in considerazione di alcuni prece-

denti che però non determina, non ricorda, non specifica, e di alcune raccomandazioni di mite applicazione di legge che risulterebbero dalla discussione della legge stessa negli Atti della Camera, conclude per domandare nè più nè meno che la sanatoria per i tre anni di servizio che gli mancano per conseguire la pensione.

La Giunta delle petizioni, forse se la petizione fosse intesa solamente a raccomandare nel caso speciale al ministro un provvedimento di convenienza avrebbe potuto proporre il rinvio al Governo; ma formulata così nel senso proprio di una sanatoria dei tre anni di servizio mancanti, in presenza di una domanda che propone si deroghi alla legge, non crede la Giunta di poter stabilire un precedente simile, e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Non mi fu dato mai di poter leggere la petizione, che ora ha riferito l'onorevole Di Breganze, perchè nei due anni, da che fu presentata passò più volte da una ad altra mano, e poi aveva finito coll'essere dimenticata in un cassetto chiuso a chiave.

Parlo quindi senza averla potuta leggere. Ma mi pare impossibile che il professor Fontana possa domandare una cosa apertamente contraria alla legge, come si dice ora nella relazione.

Il professore Fontana insegnò per 22 anni nei ginnasi e licei; è un dotto che sta pubblicando con preziose note la traduzione dal tedesco di una bella storia universale della letteratura, e da parecchi anni è anche sindaco del comune suo nativo.

Io credo perciò che o la Commissione abbia inesattamente interpretata, o il professore Fontana abbia inesattamente formulata la sua domanda. Costui, per le cose che di lui ho dette, deve benissimo conoscere, che dopo soli ventidue anni di servizio, il professore che è ridotto invalido a proseguire la sua carriera, non può domandare la pensione di riposo. Ma questo professore ha diritto ad un assegno corrispondente a tanti dodicesimi dell'ultimo suo stipendio quanti furono gli anni, che ha passati al servizio dello Stato.

Ciò forse egli voleva dire e chiedere, e non ha detto e chiesto.

Per conseguenza, trattandosi di un benemerito insegnante, che ha logorato la salute nell'insegnamento, lavorando per 22 anni di seguito, e che forse ha il torto di essersi espresso non esattamente nella petizione, che ora viene riferita:

propongo, non già raccomando (perchè la raccomandazione non sarebbe decorosa) che la petizione sia inviata al ministro della pubblica istruzione.

E ciò, perchè nel caso che il professore Fontana abbia fortunatamente recuperata la salute, venga richiamato in servizio per compire i tre anni che gli mancano al conseguimento della pensione, o altrimenti perchè a lui sia applicata l'altra disposizione della legge, che è quella di liquidargli i dodicesimi, rendendogli quella giustizia che gli è dovuta a rigore di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io pregherei l'onorevole Merzario di non insistere nella sua proposta che potrebbe di per se stessa costituire un precedente pericoloso. Secondo quanto abbiamo inteso dal relatore, e secondo mi è parso di capire da una rapida lettura della istanza di questo professore, egli domanda esplicitamente di esser posto, rispetto alla pensione, in una condizione diversa da quella che la legge prescrive; poichè, avendo 22 anni di servizio, vorrebbe che la pensione gli fosse calcolata come se ne avesse 25; e non già di averla liquidata nel modo accennato dall'onorevole deputato Merzario.

Ora, l'onorevole deputato e la Camera sanno meglio di me, che per le pensioni siamo in materia di diritto e non di favore; e sarebbe molto pericoloso ammettere qualsiasi precedente, anche in via di raccomandazione, che possa far credere che anche l'obbietto delle pensioni possa andar soggetto alle ingerenze della benevolenza e delle propiazioni parlamentari o ministeriali. Quindi, neppure nel senso di un provvedimento di convenienza, come avrebbe accennato l'onorevole relatore, io crederei che la Camera debba entrare in questa materia. Per le pensioni non v'è altro elemento che debba applicarsi se non quello del diritto; e di questo è interprete e giudice la Corte dei conti.

Può esser certo l'onorevole Merzario, che se questo professore, che egli ci ha detto egregio e che rammento anch'io essere un professore distinto, domanderà cosa che sia conforme alla legge, la domanda sua sarà accolta, poichè le domande fondate in legge si debbono accogliere; ma al di là, in tema di pensioni, sarebbe pericoloso inoltrarci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. L'onorevole ministro Boselli non ha forse bene afferrato le mie parole. Io ho dichia-

rato che non intendeva di fare raccomandazioni essendo che la Camera non fa raccomandazioni, quando si tratta di petizioni, ho detto che forse la domanda in discorso era formulata inesattamente, non opponendosi alla legge che un impiegato possa conseguire pensione prima di aver compiuto 25 anni di servizio, e soggiungeva che nella legge viene stabilito uno speciale trattamento per coloro che prima di tal numero di anni si siano resi invalidi all'esercizio del loro impiego. Quindi proponevo e propongo l'invio di questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica, perchè se si tratta di una inesattezza nella domanda, corregga e provveda secondo equità e giustizia.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Merzario, ogni impiegato il quale domanda qualche cosa riguardo alla pensione, si rivolge al Ministero, e giudice del suo diritto è la Corte dei conti. Quindi questo professore non ha che rivolgere la propria istanza al Ministero e domandare ciò che gli spetta per i servizi prestati, in conformità delle leggi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; ed ora gli posso raccomandare che se gli arriverà, come credo, formulata regolarmente la domanda dell'egregio professore Fontana, egli provveda che sia sollecitamente soddisfatta a termini di legge.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 3711.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Di Breganze, relatore. Sulla petizione numero 3718 con cui Vallini Deodato di Calto provincia di Rovigo, lagnandosi di essere stato ingiustamente colpito da una sentenza di condanna della Corte d'appello di Venezia, domanda si provveda a riparare questo errore giudiziario, la vostra Giunta è convinta che la Camera assolutamente non possa occuparsi di simili domande e che sopra tale argomenti sia pericolosa qualsiasi discussione.

Aggiungerò che il Vallini non si sforza neppure a dimostrare l'esistenza dell'errore giudiziario, e si limita soltanto ad accompagnare copia della sentenza con cui fu condannato, inviando

la Camera a studiare se essa sia o no giusta. In presenza di questo fatto abbastanza strano la vostra Giunta domanda su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione numero 3728. Piusi Pietro a nome anche degli altri abitanti della frazione di Chiasottis (comune di Mortegliano) provincia di Udine chiede che con speciale disposizione venga questa frazione segregata dal comune di Mortegliano ed aggregata a quello di Pavia di Udine.

La petizione dei frazionisti di Chiasottis, relativa ad un provvedimento legislativo, per la loro aggregazione al comune di Pavia di Udine, fu determinata dal fatto, che, mentre le pratiche relative, a senso degli articoli 13, 14, 15 e 16 dell'antica legge comunale e provinciale, si stavano svolgendo presso la deputazione provinciale di Udine e quindi presso il Governo del Re, venne nel frattempo a cessare la facoltà nel Governo del Re di provvedere ad unioni o disgregazioni di comuni o frazioni di comuni, facoltà che era limitata dall'articolo 250 della vecchia legge e che solo gli era stata prorogata in forza della legge del 1880.

La petizione di Chiasottis avrebbe potuto essere presa in considerazione, anche di fronte ad opposizioni sopravvenute per parte di Mortegliano, cioè dal comune al quale i frazionisti di Chiasottis volevano riferirsi, per un rinvio al Ministero dell'interno.

Ed in questo senso la Giunta delle petizioni era disposta ancora alcuni mesi fa a riferire alla Camera; ma nel tempo trascorso fra la prima relazione ed oggi, è andata in vigore la nuova legge provinciale e comunale, secondo la quale, al quarto capoverso dell'articolo 3, venne restituita al Governo la facoltà di unire, o disgregare i comuni, in base a nuovi criteri, a nuove garanzie, a nuove formalità.

Per conseguenza ai frazionisti di Chiasottis non resta altro che di prendere questa nuova via ed alla Giunta delle petizioni di respingere senz'altro questa loro istanza, affatto estemporanea.

Si propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Non voglio entrare nel merito della petizione, e me ne guarderò bene.

Osservo semplicemente alla Commissione ed al nostro presidente che mi consta positivamente che da più di un anno fu mandata dal comune di

Mortegliano una petizione sullo stesso argomento, ma con intendimenti opposti.

Di Breganze, relatore. L'ho detto.

Solimbergo. Ora su ambedue queste petizioni avrei creduto che si dovesse riferire contemporaneamente. Invece della petizione del comune di Mortegliano non si fa alcun cenno nell'elenco, e il relatore ne ha toccato appena di sfuggita.

Di Breganze, relatore. Scusi, la petizione di Mortegliano non è una petizione propriamente detta, ma è un'opposizione alla petizione degli abitanti di Chiasottis. Chiamiamolo dunque affare Chiasottis.

Solimbergo. Ma forma oggetto di una petizione diversa, ed è per sè stessa una vera e propria petizione.

Presidente. Può essere che questa petizione la Giunta non l'abbia ancora esaminata.

Di Breganze, relatore. No, onorevole presidente, mi sono male spiegato.

La petizione del comune di Mortegliano da cui vorrebbe staccarsi la frazione Chiasottis è formata nel senso di opposizione alla separazione di Chiasottis. Quindi questa petizione forma una cosa sola, un solo incartamento coll'altra.

La Giunta oppone una pregiudiziale e quindi non v'è più luogo ad un provvedimento legislativo, e cade da sè anche la petizione del comune di Mortegliano, la quale del resto è compresa, in ultima analisi nella petizione della frazione di Chiasottis.

Quindi la petizione del comune di Mortegliano non figura che come parte in contraddittorio della petizione della frazione di Chiasottis.

Perciò per le ragioni suesposte la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3769. Francesco Principe ed altri 64 abitanti della frazione di Mattinata, comune di Montesantangelo, provincia di Foggia, domandano il completamento della già iniziata rete stradale, che deve congiungerla a Manfredonia, e la costruzione di un porto.

Questa petizione porta moltissime firme di abitanti di Mattinata ma, a dir la verità, manca qualunque autenticazione. Si deve anche osservare che la forma di questa petizione è insolita, potrei aggiungere che è anche un po' insolente. Ad ogni modo, questi signori petenti non invocano alcuna applicazione di legge nel domandare questa strada e questo porto; non si riferiscono a nessuno impegno che abbia il Governo relativamente a questo porto e a questa strada; non

mettono avanti che desiderii ed aspirazioni, nobilissime del resto, ma prive anche queste di alcuna documentazione. Perciò la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

3875. Zingales Giuseppe ed altri sette superstiti della 18ª divisione, *Divisione di primo sbarco delle Calabrie*, esposte le vicende della loro spedizione, chiedono un'equa pensione e una speciale medaglia commemorativa.

Siamo qui di fronte ad un precedente a cui ha testè accennato l'egregio amico Chinaglia, al precedente di quella seduta nella quale il collega Menotti Garibaldi, propose, a favore di tre o quattro persone, benemeriti patrioti, una pensione ed una medaglia; in quell'occasione parecchi altri deputati, tra i quali l'onorevole Morana e l'onorevole Valle fecero altre proposte a favore di patrioti che, nel 1860, separatamente si rivolsero nell'Italia meridionale, o con imbarchi speciali o con altri mezzi, e non arrivarono a raggiungere la spedizione dei Mille nel suo sbarco a Marsala; di fronte a questo precedente col quale la Camera ha assolutamente rifiutato di allargare dei provvedimenti, di aprire una porta, la quale non avrebbe potuto più chiudersi; in presenza di questi precedenti, la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice anche su questa domanda.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3895. Antonio Galli, commesso gerente demaniale, a nome degli altri suoi colleghi, chiede sia migliorata la loro carriera.

Gravissime considerazioni finanziarie e politiche hanno imposto alla Giunta delle petizioni di proporre, anche su questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice, senza neppure entrare nel merito oggettivo della petizione stessa, la quale, del resto, non domanda che qualche provvedimento di equità, come già ebbe a chiedere tre anni fa alla Camera l'onorevole Frola in favore di questi impiegati. Lo stesso onorevole Frola, oggi, forse, cambiate di tanto le condizioni finanziarie, sarebbe restio a presentare al Governo e alla Camera una simile proposta.

Quindi la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3928. Argenti Ferrante fu Giacomo ed altri 11 già appartenenti al 2º battaglione

bersaglieri della divisione Cosenz, domandano una gratificazione, secondo le promesse ricevute, per avere nella notte 12-13 agosto 1860 preso parte al fatto d'arme contro il *Monarca*, vascello della marina borbonica.

Qui sarebbero da applicarsi i criteri accennati poc'anzi, a proposito di altre petizioni di questo genere. Ad ogni modo, questa petizione non riguardando che una domanda di gratificazione, riveste un carattere diverso. Soltanto la Giunta ha osservato che siccome la domanda si riferiva ad alcuni fatti, ad alcune benemerienze specifiche, manca qualunque prova dell'asserto avanzato dai petenti riguardo allo avere essi partecipato all'azione ed ai pretesi impegni presi da ufficiali superiori, di dare un compenso per questa impresa quantunque essa non fosse riuscita. Quindi la Commissione propone l'ordine del giorno su questa petizione.

I petenti, se crederanno di poter vantare qualche diritto, potranno rivolgersi direttamente al Ministero dell'interno, perchè provveda con qualche gratificazione a riconoscere le loro benemerienze, potendo esso meglio controllare e riconoscere i fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Se mi permette richiamerei l'attenzione dell'onorevole relatore sopra le sue ultime parole, che mi sembrano in contraddizione con le precedenti sue dichiarazioni. Egli ha detto che crede che il Ministero dell'interno potrà prendere in considerazione la petizione numero 3928, e vedere se sia il caso di provvedere a costoro, che hanno preso parte ad una azione patriottica. Tuttavia la Commissione propone l'ordine del giorno.

Ma allora io domando: se l'egregio relatore riconosce che il Ministero dell'interno può prendere in considerazione questa petizione, perchè propone l'ordine del giorno?

Domanderei uno schiarimento.

Di San Donato. Favorisca di dirmi la data della petizione.

Di Breganze, relatore. È del 27 maggio 1887.

Non c'è contraddizione.

Ho detto che la Giunta delle petizioni non ha creduto potersi rimandare al Ministero questa petizione, oltrechè per le considerazioni già precedentemente svolte in occasione di casi analoghi, per il fatto che i petizionari non adducono alcuna prova nè alcun documento dell'avere essi preso parte realmente a quel fatto d'armi, che accennano.

In secondo luogo, si parla degli impegni che allora i comandanti della spedizione avrebbero preso rispetto a questi benemeriti, i quali hanno compiuto quell'atto d'audacia.

Sarà vera, verissima l'asserzione dei petenti.
Menotti Garibaldi. Chiedo di parlare.

Di Breganze, relatore. I comandanti avranno benissimo dato quest'affidamento allora, ma ora non se ne adduce alcuna prova.

Manca quindi il documento relativo alla partecipazione al fatto, ed i documenti a riguardo dell'affidamento. Per cui la Giunta conclude col l'ordine del giorno puro e semplice.

Io poi, da parte mia, dico che questi petenti, se si rivolgono al ministro dell'interno, trattandosi puramente d'una semplice gratificazione, potranno trovare chi faccia le opportune ricerche e quindi riconoscere la loro benemerienza. Il Governo ciò può fare. La Commissione non è obbligata di andare alla ricerca dei documenti. Ciò è affidato all'interesse dei chiedenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti Garibaldi.

Menotti Garibaldi. Ho chiesto di parlare per una questione di fatto.

Mi duole che la Giunta delle petizioni, non conosca la storia italiana del 1860.

Prima che accadessero gli sbarchi di Calabria un bastimento della marina borbonica, che era passato con noi, comandato dall'Anguissola, che prima si chiamava il *Veloce* e poi prese il nome di *Tuckery*, tentò di assaltare il *Monarca*, che era ancorato nella rada di Castellamare. Questa è la storia.

In quanto al resto io non voglio entrare in dettagli, ma come vedevo che il relatore della Commissione mette in dubbio questo fatto, tengo ad accertarlo.

Bonghi. Domando facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Domando alla Commissione: questo signor Argenti, e gli altri hanno avuta alcuna risposta dal Governo? Accennano ad alcuna violazione di diritto della quale chiedono che la Camera li risarcisca?

Di Breganze, relatore. Nessuna.

Bonghi. Ebbene; non invertiamo l'ordine naturale delle cose. La Camera non si può fare trasmettitrice al Governo di domande, se non è in grado di conoscerne la serietà e non sa se il Governo abbia o no ragioni di accettarle, senza che dalla Camera gli venga alcun eccita-

mento. Questa è la regola che si soleva seguire una volta.

La Camera non si può fare organo di trasmissione al Governo, la Camera accetta o no le petizioni secondo che riconosce o no che vi sia violazione di diritto per parte del Governo.

Il fatto raccontato dall'onorevole deputato Menotti Garibaldi è certo verissimo, ma non ci ha nulla che fare colla petizione, anzi nel fatto stesso vi sarebbero delle ragioni per respingere piuttosto che per accettare la petizione.

Ma in questo la Camera non deve entrare. Quando abbiano esaurita la via ordinaria e in essa abbiano incontrato una violazione di diritto, allora la Camera potrà intervenire, prima no.

Ercole. Questo è il vero diritto.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Di Breganze, relatore. Risponde una sola parola all'onorevole Garibaldi. Noi abbiamo parlato poc' anzi privatamente di questo fatto, che all'ingrosso mi è noto. Ma quello che a noi occorre sapere è se i petizionari vi hanno realmente preso parte. Ora nella petizione non c'è in proposito che una semplice affermazione: " noi, tali e tali abbiamo preso parte a tal fatto. "

Dov'è il documento che provi che essi hanno preso parte a quella spedizione?

Dove è il documento in prova della loro asserzione che, in tale occasione, per aver preso parte a quel fatto, hanno ricevuto affidamento dai loro superiori, di ottenere un compenso?

Non c'è niente di tutto questo. Ora, spediscano prima una domanda al Ministero dell'interno, come benissimo ha soggiunto l'onorevole Bonghi; ed il ministro dell'interno sarà forse in grado di poter mettere le cose più esattamente a posto.

Se mancherà il ministro dell'interno di riconoscere le loro effettive benemerienze, allora potranno ricorrere alla Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intendono approvate, per questa petizione, le conclusioni della Giunta; che sono perchè si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva.*)

Di Breganze, relatore. Petizione 3961.

Il dottor Vincenzo Massimi di Sant' Omero, Teramo, espone le sofferenze patite per cause politiche e le cure prestate durante l'epidemia colerica, chiede un compenso di 30,000 lire. (*Viva ilarità.*)

Per domandare questa ingente indennità di 30,000 lire, il Massimi, a parte ogni altra ricerca nel merito della questione, in cui, ben inteso, la Giunta non ha creduto opportuno di addentrarsi, non espone alcun ordine o incarico speciale avuto da autorità alcuna, governativa o municipale. D'altra parte, non giustifica con documento alcuno la natura e l'importo delle spese incontrate. Per il che, la sua domanda manca assolutamente di ogni base; e la vostra Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva.*)

Petizione 3969.

Giuseppa Quinto, vedova del colonnello Leandro Curion, dimorante a Napoli, esposto come la Corte dei conti a sezioni unite le abbia negato la pensione concessale da una sentenza di sezione della Corte dei conti medesima, chiede di essere ripristinata nei suoi diritti.

Sul proposito di questa domanda la Giunta delle petizioni ha accettato un criterio pregiudiziale, giacchè si tratterebbe di annullare una deliberazione della Corte de' conti a sezioni unite. In presenza di questo fatto, riconosciuto e attestato dalla stessa petente, la Giunta delle petizioni non ha altro che da proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(*La Camera approva.*)

Petizione n. 3970. Pietro D'Andrea, da Roma, già capitano nel 29° fanteria, chiede un provvedimento per ottenere la pensione negatagli dalla Corte de' conti a sezioni unite.

Per le stesse ragioni per cui fu proposto l'ordine del giorno sulla petizione precedente, la Giunta fa ora uguale proposta per la presente petizione.

(*La Camera approva.*)

Ora vengono le tre petizioni n. 4251, 4296, 4397 sulle quali la Giunta ha proposto, per le due prime il rinvio agli archivi, per la terza l'ordine del giorno puro e semplice; dando però incarico al relatore di assumere informazioni più esatte sopra l'argomento, e di redigere in proposito una relazione, che esaurisca l'argomento, trattandosi di questione della massima importanza ed estremamente delicata.

Perciò io pregherei la Camera di voler rinviare la discussione sopra queste petizioni ad un'altra tornata nella quale si tratterà delle petizioni: ciò anche per desiderio dell'onorevole Ca-

valletto e di altri deputati, che hanno presentate queste petizioni.

Presidente. La Giunta propone dunque la sospensiva sulle tre petizioni n. 4251, 4296, 4397.

(*La Camera approva.*)

Invito ora l'onorevole relatore Florenzano a volersi recare alla tribuna per dar conto delle petizioni all'opera sua affidate.

Florenzano, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 2951. Danesi Francesco chiede riparazione di una pena disciplinare inflittagli dalla Università di Macerata.

Egli non presenta alcun documento a giustificazione di quanto asserisce; dice di aver reclamato al Ministero della pubblica istruzione, ma di non averne ricevuta la risposta, che si aspettava. Afferma ancora che il Ministero gli rispose in data 22 agosto 1882 negandogli la comunicazione della risoluzione. Si rivolse nuovamente al Ministero e questo il 9 settembre 1882 rispose anche negativamente. Allora il Danesi si rivolse alla Camera elettiva nel 1882. Farà meraviglia che sopra una petizione del 1882 si venga soltanto oggi, nel 1889 a riferire. Ma è da notare che questa petizione fu da prima destinata all'onorevole Morandi, poi all'onorevole Gallo ed a me fu solamente un mese fa assegnata. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice perchè dopo sette anni e dopo un doppio esame della questione per parte del Ministero della pubblica istruzione non sembra che sia il caso di ritornare sopra un'affare esaurito, senza dire che la petizione è anche sprovvista di qualsiasi documento.

(*La Camera approva.*)

Petizione n. 4079. Francesco e Giuseppe Candura da Delia (provincia di Caltanissetta) chiedono sia loro condonato un debito, di cui il ricevitore demaniale esige il pagamento, e che deve invece gravare sopra altra persona.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice, e se la Camera vuole spiegazioni...

Voci. No, no!

Florenzano, relatore. ... le daremo.

(*La Camera approva.*)

Con la petizione 4086 Alfonso Sepe dimorante a Nola, furiere maggiore giubilato del reggimento cavaleggieri di Alessandria, chiede di essere reintegrato nel grado di sottotenente a lui conferito

sotto il cessato Governo delle due Sicilie; egli si rivolse al Ministero della guerra, ed il Ministero della guerra gli fece sapere che, dai documenti che il Ministero si è procurato, risulta che la proposta per la nomina del Sepe ad alfiere in cavalleria venne bensì approvata dal Re delle due Sicilie il 4 settembre 1860 insieme a quella di una cinquantina di ufficiali e sotto-ufficiali promossi in uguale data, ma risulta altresì che quelle nomine per le sopravvenute vicende politiche non vennero regolarizzate nei modi stabiliti dalle leggi allora vigenti in quelle provincie, e che il regolare decreto di promozione ad alfiere del Sepe venne soltanto rivestito della firma reale e delle altre formalità prescritte il successivo giorno 14 settembre.

Per siffatte ragioni la Commissione, che dovette pronunciarsi sui titoli del Sepe, dichiarò che il grado di alfiere non poteva essere riconosciuto perchè conferitogli dopo il 7 settembre 1860, e venne quindi ammesso nel reale esercito italiano col grado di furier maggiore.

Ora dopo parecchi anni che il Sepe ha servito nell'esercito italiano viene innanzi alla Camera per rivendicare il grado di sottotenente, che a lui sarebbe spettato, se il decreto relativo fosse stato redatto in tempo.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva.*)

Con la petizione n. 4091 Emilio Melzi da Piacenza espone che tolse in affitto dallo Stato nel 1884 una tenuta detta la *Mandella* in Caorso di Piacenza per l'annua somma di lire 5180; egli ora espone che il demanio, tratto in errore dai suoi agenti, magnificò la condizione del fondo, ed egli per aver creduto vere le indicazioni del demanio si vede ora tratto alla rovina, non ricavando nessun utile dal fondo locato, e chiede e alla Camera che consigli il demanio allo scioglimento del contratto, o ad una congrua riduzione del fitto.

La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva.*)

Petizione n. 4268. Giosuè Gallotti sindaco di Battaglia, insieme ad altri cittadini di quel comune, domandano alla Camera che raccomandi al Governo di prendere per quella contrada un provvedimento legislativo, simile a quello che il Governo propose e la Camera approvò ultimamente per le provincie venete e

romane. Il provvedimento sarebbe l'abolizione delle servitù di pascolo, di semina, di iegnatico, ecc. Ora questi signori asseriscono che sono proprietari dei fondi, ma che intanto il comune esercita un diritto di pascolo su questi fondi, e malamente lo esercita, perchè lo esercita per consuetudine, ma senza giusto titolo, e non possono fare valere le loro ragioni, se non v'è una legge in proposito. E poichè il corpo legislativo ha votato una legge somigliante, per le provincie venete e romane, domandano al Governo che proponga qualche cosa di simile alla Camera; la Giunta vi propone di rinviare la petizione al Ministero di agricoltura e commercio; perchè il ministro veda se sia il caso di proporre alla Camera qualche provvedimento legislativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi permetta la Giunta delle petizioni di osservare che è stata molto generosa verso questo signor Gallotti.

Si chiede nè più nè meno, che l'abolizione di un diritto d'uso. I ministri non sono competenti a mutare o ad abolire diritti d'uso; è solo il Parlamento, che ha questa competenza. È vero che abbiamo una legge, che riguarda questi diritti d'uso nelle provincie ex-pontificie; è vero che abbiamo nel Ministero di agricoltura e commercio, una Commissione presieduta dall'onorevole Spaventa, e di cui è relatore l'onorevole Franchetti, che si occupa precisamente dei beni demaniali delle provincie meridionali; ma che si possa in una petizione domandare l'abolizione di un diritto d'uso, mi pare un po' troppo e si eccederebbe la competenza ministeriale. Tutt' al più l'onorevole Commissione delle petizioni avrebbe potuto chiedere l'invio della petizione agli archivi, perchè nel caso che il Governo credesse opportuno presentare un disegno di legge su questa materia se ne tenesse conto.

Io prego quindi la Commissione di rinviare la petizione agli archivi, e dichiaro che, quando ne sarà il caso ed il momento, si farà in modo che anche questo comune abbia lo stesso trattamento, che fu concesso per le provincie Venete ed ex-pontificie.

Naturalmente se la Camera approverà l'invio al Ministero di agricoltura, io sarò costretto ad obbedire e studiare se sarà il caso di presentare un analogo disegno di legge; ma, ripeto, ciò mi sembrerebbe eccessivo, ed è perciò che prego la Commissione di rinviare la petizione agli archivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Florenzano, relatore. Poichè si trattava di un caso singolo, cioè di una petizione di molti cittadini i quali si lamentano del diritto di pascolo gravante sulla tenuta di Cerbaro, in comune di Lagonegro, era chiaro che non poteva essere intendimento della Commissione di provocare un apposito disegno di legge, ma che era suo intendimento di trasmettere la petizione al Ministero competente perchè la tenesse presente nel caso in cui si credesse opportuno di presentare alla Camera un provvedimento legislativo più generale, come è stato fatto per le provincie venete e romane.

Possiamo variare nel metodo, ma nel concetto siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro; perciò se egli non accetta il rinvio al Ministero, non ho nessuna difficoltà a dichiarare a nome della Commissione che accettiamo la sua proposta di invio agli archivi della petizione 4268.

Presidente. Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio di rinviare agli archivi la petizione 4268.

(È approvata).

Florenzano, relatore. Viene ora una petizione, sulla quale io mi permetto di richiamare anche di più l'attenzione della Camera.

È una petizione molto delicata, per quanto tratti una materia assai controversa.

Il dottore Epaminonda Abate di Napoli fa voti perchè cessino nelle scuole di veterinaria le vivisezioni degli animali. (*Commenti — Si ride*).

Se volete giudicare della petizione prima di ascoltarli, giudicate pure. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. Il petizionario è morto. (*Si ride*).

Florenzano, relatore. Non è morto. Ha scritto ieri alla Commissione. (*Si ride*).

È più vivo di prima! (*ilarità prolungata*).

Egli dice, che avendo maturamente esaminata la questione della vivisezione come si pratica nelle scuole di veterinaria del Regno, si è convinto che questa operazione si faccia, non ad oggetto di allargare gli orizzonti della scienza, ma allo scopo di esercitare i giovani nella manualità delle operazioni chirurgiche, che si eseguono sopra animali vivi, destinati al macello, e si ripetono negli stessi animali, fino a che non muoiano per effetto degli strazi patiti.

Egli conforta la sua tesi con molti esempi, tratti dalla Francia e dalla Inghilterra, dove si sono fatti gli interessi della scienza, proibendo però lo strazio gratuito degli animali domestici. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio!

Venga alla conclusione, onorevole relatore.

Florenzano, relatore. Il professore Abate è un filantropo... (*Ilarità prolungata — Interruzioni*)

Una voce. Filantropo! Direi zoofilo (*Ilarità*).

Florenzano, relatore. ...egli si è rivolto altra volta al Ministero della pubblica istruzione. Ma il Ministero, avendo interpellato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, rispose negativamente.

Dopo questo fatto egli ha domandato quasi il plebiscito della scienza, perchè ha mandato questa petizione in giro per il paese per vedere il numero delle adesioni, che essa poteva ottenere ed ha ottenuto un grande numero di sottoscrizioni dai membri della Camera e del Senato come anche da rispettabili professori di medicina, chirurgia e veterinaria.

Di San Donato. Legga questi nomi!

Florenzano, relatore. Ora egli in base a questo volume di 350 sottoscrizioni, al parere di uomini autorevoli in medicina, in chirurgia ed in veterinaria, ed agli esempi che riporta, e alle circolari del Ministero francese, che ha limitato i casi delle vivisezioni, viene ora innanzi alla Camera a domandare che la Camera penetrata della giustizia della sua domanda si degni di rimettere la petizione nuovamente al Ministero con la raccomandazione che voglia far divieto assoluto alle scuole di veterinaria di continuare in queste feroci esercitazioni.

Di San Donato. Non è possibile! La Camera non raccomanda.

Presidente. Venga alle conclusioni.

Florenzano, relatore. La Giunta vi propone di rinviare al Ministero dell'istruzione pubblica ed a quello di grazia e giustizia questa petizione dell'Abate. Ha pensato di rimandarla al Ministero di grazia e giustizia perchè nel nuovo Codice penale vi è l'articolo 473 nel quale è detto:

« Chiunque incrudelisce o, senza necessità, usa maltrattamenti verso animali, ovvero li costringe a fatiche eccessive, è punito con l'ammenda sino a lire cento.

« Con la stessa pena è punito colui che, anche per solo scopo scientifico o didattico, ma fuori

dei luoghi destinati all'insegnamento, sottopone animali ad esperimenti dolorosi in modo da eccitare il pubblico ribrezzo. »

Ora la Giunta non ha voluto con un ordine del giorno puro e semplice rigettare interamente questa domanda, che veniva fatta in nome di un sentimento di filantropia.

Mel. Di zoofilia. (*Si ride*).

Buonomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Buonomo. Questo problema della vivisezione si tratta spesso senza tener conto dei veri principii, dai quali deve dipendere la sua soluzione.

Si parte da considerazioni le quali sono sentimentali. Io non voglio togliere ogni valore alla sentimentalità, ma prima deve essere posta la ragione.

Finchè il ministro di grazia e giustizia ha messo in un Codice penale una certa condizione come quella dell'articolo ora letto dal nostro relatore, ha preveduto una cosa, che è molto ragionevole di proibire.

Ma qui si tratta che di questi esperimenti non si faccia pubblico spettacolo, e non si facciano fuori di luogo e fuori di tempo. Ma, quando lo scienziato sta chiuso nel suo gabinetto, perchè voi, facendovi vincere da una sentimentalità, volete proibirgli di fare tutti quegli esperimenti e quegli studi, che l'amore della scienza e del progresso gli consigliano!

E poi nego che sia vero che gli sperimentatori si dilettono di straziare gli animali. Bisogna vedere quanta cura si ponga perchè questi strazi non avvengano. Anzi spesso è la scienza stessa che richiede che, pur servendosi a quel modo di quei poveri animali, si faccia di tutto per diminuirne le pene, è nella ragione stessa della scienza di far questo.

Dunque, o signori, lasciate che almeno la scienza goda la sua legittima libertà d'azione.

Quindi io propongo su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Se si tratta di ristudiare la materia, anche a mezzo d'ispezioni, per vedere che non si compiano di quelle esercitazioni feroci, delle quali parlava il relatore, credo che si possa benissimo accettare il rinvio, il quale non vuol dire altro che conciliare le esigenze della scienza...

Voci dal banco della Commissione. Precisamente!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. ... con metodi che non portino ad incedere per disattenzione, o anche per soverchia economia.

Posso dire che ho verificato che oramai si procede con modi più riguardosi, e che alcune operazioni, le quali prima si facevano sugli animali vivi, ora si fanno sugli animali morti.

Ugualmente si adoperano quei mezzi che la scienza moderna ha ritrovati, per far sì che la sensibilità sia diminuita o sia soppressa nell'animale.

Quindi, cercando di far sì che si adoperino tutte le cautele possibili, io penso che senza alcun detrimento della scienza, si possa riesaminare la questione: in questi termini il rinvio, anche per terminare la discussione, mi pare che non dia luogo ad alcun pericolo.

Presidente. Onorevole Buonomo, Ella non insiste?

Buonomo. Dal momento che il ministro accetta il rinvio con quelle restrizioni, non insisto.

Presidente. Metto dunque a partito le conclusioni della Commissione, le quali sono per il rinvio della petizione n. 4269 al ministro dell'istruzione pubblica.

(Sono approvate).

Florenzano, relatore. Permetta la Camera che io sospenda di riferire sulle petizioni dal n. 4359 al 4417, per venire all'ultima, che porta il numero 4440, del professore Sbarbaro.

Prima di dar notizia della petizione, e per evitare una discussione che potrebbe essere prolungata e forse inutile, permetta la Camera che io sobriamente ricordi i fatti, che hanno dato origine alla petizione. (*Rumori*).

Una voce. Li sappiamo tutti.

Florenzano, relatore. Se sapete tutto possiamo sopprimere la discussione. (*Rumori*) Le conclusioni le conoscete perchè sono stampate nel foglio, che avete davanti.

Dunque, come la Camera ricorda, Pietro Sbarbaro era stato condannato dal tribunale a due anni di carcere, e dalla Corte d'appello di Roma a sette anni di carcere, con sentenza del 10 novembre 1885, per diversi reati preveduti dagli articoli 257, 97 e 431 del Codice penale. Due giorni dopo, a 12 novembre 1885, produsse ricorso alla Cassazione per cinque motivi, i quali sono enunciati negli atti, e spiegò i motivi nei termini di legge.

L'articolo 657 del Codice di procedura penale, come la Camera sa benissimo, vuole che il ri-

corrente sia, o costituito in carcere, o in istato di libertà provvisoria, perchè il ricorrente sia ammesso a domandare la Cassazione.

Sbarbaro era in carcere sin dal 31 dicembre 1884 in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Roma nell'inizio dell'istruttoria. La domanda di libertà provvisoria che egli avea inoltrata, era stata respinta. Il ricorso avrebbe dovuto discutersi ai 30 dicembre 1885. Se non che, tre giorni prima, il 27 dicembre, il professore Sbarbaro fu eletto deputato del primo collegio di Pavia; ed allora il Pubblico Ministero presso la Corte d'appello di Roma, ministro allora l'onorevole Tajani, tre giorni dopo, ordinò la scarcerazione, in omaggio alla garanzia sancita dall'articolo 45 dello Statuto.

Indi il procuratore generale De Falco domandò, per mezzo del ministro guardasigilli, alla Camera il consenso per l'ulteriore corso del procedimento penale, a carico del deputato Sbarbaro.

La Commissione parlamentare, della quale fu relatore il nostro collega, onorevole Arcoleo, con una notevole relazione, domandò nelle sue conclusioni " che la Camera dia tale mandato di consenso. "

Ebbe luogo nella Camera, nelle due sedute del 13 e del 14 aprile del 1886, e che furono le ultime sedute che tenne la Camera dei deputati prima d'essere sciolta la 15ª Legislatura, una memorabile discussione. In essa parlò il deputato Sbarbaro a propria giustificazione, e l'onorevole Parenzo sollevò la questione se fosse necessaria insieme alla autorizzazione a procedere anche quella per l'arresto personale, poichè il relatore onorevole Arcoleo nella sua relazione avea distinto l'autorizzazione a procedere dall'autorizzazione ad arrestare, ed avea detto che alla Camera si era domandato l'autorizzazione non ad iniziare un nuovo procedimento, ma a continuare quello in corso, e che la Camera non poteva rifiutare il suo consenso a continuare questo procedimento. Però il relatore, discutendo la necessità dell'arresto ed appoggiandosi ad alcuni precedenti della Cassazione di Francia disse che bastava l'autorizzazione a procedere quando si trattava di un caso come quello, di un cittadino cioè che poi era stato eletto deputato. Il Dupin avea sostenuto che la inviolabilità del deputato, equivale alla costituzione in carcere prescritta dalla legge. Il relatore sostenne che in tal senso avrebbe potuto interpretarla la Cassazione, ma che del resto, se alla nostra Corte fosse sembrata necessaria anche l'autorizzazione della Camera all'arresto, avrebbe avanzata una seconda richiesta per organo del guardasigilli, e la

Camera avrebbe provveduto su di essa. Ma poichè il procuratore generale De Falco si era limitato a domandare niente altro " che la Camera avesse dato il consenso per l'ulteriore corso del procedimento penale a carico del deputato „ pareva alla Commissione che la Camera si doveva attenere strettamente alla richiesta del procuratore generale presso la Cassazione.

Il ministro Tajani era di contrario avviso nella seduta del 13 aprile, imperocchè egli, dopo aver ricordato il precedente Buttini, che diè luogo alla famosa relazione Cadorna, confermata più tardi dalla celebrata relazione Mancini, sostenne che, qualora la Camera non avesse concesso anchel'autorizzazione ad arrestare il deputato Sbarbaro, potesse divenire irrecettibile questo ricorso innanzi alla Corte di cassazione, e, come egli si esprimeva, la Camera avrebbe accordata una cosa effimera.

Egli però finì per accettare le conclusioni della Commissione, riserbando alla Cassazione di decidere, nella sua equanimità, il modo come risolvere il caso attuale.

Anzi dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Parenzo e dal relatore della Commissione, onorevole Arcoleo, il guardasigilli Tajani, spiegò, nella seduta dell'indomani, il significato delle sue parole, pienamente associandosi alla risoluzione della Commissione. E fu così d'accordo approvata la proposta dell'onorevole Parenzo, che suonava così:

“ La Camera prendendo atto delle dichiarazioni della Commissione che per procedere all'arresto occorra una nuova autorizzazione, consente che il procedimento contro Pietro Sbarbaro sia continuato. „

Questo ho dovuto ricordare, per compiere scrupolosamente il mio dovere ma non perchè abbia molta influenza su quanto avrò l'onore di sottoporre alla Camera.

Trattavasi di un caso che, come tutti sanno, e come risultò dalla discussione, avea pochi precedenti in Francia ed in Italia.

Pochi giorni dopo, il 14 aprile, fu sciolta la Camera; vennero le nuove elezioni, e il professore Sbarbaro non fu rieletto. Allora, fu spedita la causa alla Corte di cassazione. La Cassazione, nella udienza del 14 maggio 1886, si trovò non di fronte a un deputato, ma di fronte a un semplice cittadino, (*Commenti*) il quale, protetto dalla garanzia dell'articolo 45, quando rivestiva la qualità di deputato, doveva rientrare sotto l'impero della legge comune, il giorno in cui cessò di esser tale. Ed allora la Cassazione, con una sentenza

della quale ho avuto cura di prender copia, dichiarò irrecettibile il ricorso dello Sbarbaro, perchè non si era ottemperato ad una delle due condizioni che rendevano ricevibile il ricorso medesimo.

Qui vi sono le considerazioni della Corte di cassazione (*oh!*).. che io non mi permetterò certo di leggere alla Camera, perchè non c'è bisogno.

Sbarbaro era già andato all'estero, e un giorno, rientrando nel territorio del Regno, venne arrestato, e la sentenza fu pienamente eseguita.

Ora dopo tre anni di detenzione, Sbarbaro rivolge una petizione alla Camera, domandando che questa dia una interpretazione autentica alla sua precedente deliberazione.

“ Dopo queste due eloquenti quanto esplicite interpretazioni (ricorda tra le altre le parole del Tajani) confido che l'ultimo vostro responso — dice Sbarbaro — sarà conforme al senso che tutti attribuirono al voto del 14 aprile 1886 il quale costituisce per me un diploma di vera nobiltà. „

Questa petizione del 17 febbraio 1887 datata da Sassari, è preceduta da un'altra più lunga petizione del 25 gennaio 1889 in cui egli fa per sommi capi la storia della sua questione, e dice ch'egli chiede alla Camera che dia un'interpretazione autentica a questo suo precedente deliberato.

Perchè egli ricorre alle parole esplicative dette dal ministro Tajani nella seduta del 13 aprile, parole che furono spiegate, e commentate nella sostanza nella seguente seduta.

Ma indipendentemente da quello che abbia detto l'onorevole Tajani nelle sedute del 13 e del 14 aprile, indipendentemente da quando abbia detto la Commissione parlamentare, indipendentemente da ciò che a lui abbiano scritto eminenti giuristi, certa cosa è che la Camera in tale circostanza consentì al prosieguo del procedimento senza consentire all'arresto del deputato Sbarbaro; ma che più tardi, quando la Camera è stata sciolta, egli non è stato rieletto, e solamente dopo di questo fatto il ricorso è andato innanzi alla Corte di cassazione.

La Corte si è trovata di fronte a un cittadino il quale non aveva obbedito alle condizioni volute dalla legge.

E noti la Camera (perchè io sento il dovere di nulla lasciare, segnatamente delle circostanze di fatto) che è detto nelle considerazioni della sentenza che fu fatto avvertire il deputato Sbarbaro che la causa si trattava, invitandolo a costituirsi in carcere. Anzi egli addusse all'ultima

ora con telegramma dalla Svizzera, impedimenti che la Corte non ritenne provati.

La Corte, per conseguenza, si trovò dinanzi ad una prescrizione di legge molto chiara, e non poté che obbedirvi dichiarando irrecettibile il ricorso.

Quale è la interpretazione più o meno autentica che la Camera può dare ad un suo precedente deliberato? Nessuna, perchè non è più il caso di evocare quella risoluzione.

Nè vale allegare la decisione presa poco tempo fa dalla Camera nel caso dell'onorevole Costa Andrea, nel qual caso fu fatta la medesima distinzione tra l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione ad arrestare. Il caso è diverso, trattandosi qui di un deputato nel pieno esercizio delle sue funzioni, mentre trattavasi per lo Sbarbaro di un semplice cittadino quando la Cassazione fu investita della giurisdizione. È ben noto che la garanzia dell'articolo 45 copre la persona se rivestita della funzione di deputato. L'esercizio libero e pieno di tale funzione trova nel nostro diritto pubblico interno, tutela e privilegi, che cessano col cessare della funzione e della qualità.

Per tutte queste ragioni io prego la Camera di approvare le conclusioni della sua Giunta.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Non credo che ci sia modo di contrastare le conclusioni della Giunta sulla petizione dello Sbarbaro; essa non ha fondamento di sorta; ma spero che la Camera mi permetterà di dire brevi parole.

La condanna dello Sbarbaro parve a tutti durissima, quando la leggemo la prima volta. Se io qui lo ricordo, non è certo perchè io debba avere nessuna simpatia per lui, ma per esprimere un sentimento, che credo comune a moltissimi. Io non vedo perchè si lasci scontare tutta quanta la pena ad un uomo la cui mente ha delle qualità, ma certo ha anche dei difetti che rendono meno pericoloso e meno formidabile ogni suo trascorso, e perchè non si applichi il mezzo di sollevare questo uomo e la sua famiglia dalla miseria in cui sono caduti, quando questo mezzo è stato adoperato dal Governo per persone le quali io credo che lo meritassero meno. La pietà ed il condono per parte del Re si esercitano dietro proposta del Ministero.

Prendo questa occasione per dire queste parole. Quanto alla petizione, l'onorevole Sbarbaro appunto mostrò coll'averla fatta di essere stato in uno di quei momenti in cui la sua mente non è lucida, in uno di quei momenti i quali ren-

dono necessario, utile, pietoso per parte del Governo venirgli in aiuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole relatore ha esposto così ampiamente i fatti da rendere superflua ogni mia parola, poichè questi fatti rendono manifesto come con la petizione si domanda che con una pretesa interpretazione autentica si neghi l'efficacia d'una sentenza di Cassazione. Perciò basta l'enunciare innanzi alla Camera la domanda perchè la Camera stessa possa facilmente giudicarne.

L'onorevole Bonghi portò la discussione sopra un altro argomento che non è all'ordine del giorno, e sul quale quindi non mi è permesso di fare alcuna dichiarazione. Siccome però egli si è fatto a dire essersi accordata la grazia a persone che la meritavano meno, così io non posso omettere di meravigliarmi di questi giudizi che l'onorevole Bonghi si permette intorno all'esercizio della sovrana prerogativa. (Benissimo! Bravo! a sinistra).

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. I ministri nei Governi parlamentari sogliono estendere o restringere la prerogativa sovrana, ed interpretarla secondo il loro comodo. La prerogativa sovrana da nessuno può essere più rispettata che da me in questa Camera.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Mi pare di no.

Bonghi. Molti ostentano un rispetto, che non hanno nel cuore. Io l'ho nel cuore. Ma questo rispetto non esclude che il ministro il quale controfirma il decreto di grazia, non sia per quel decreto censurabile nel Parlamento.

Io non ho espresso del resto nessun giudizio rispetto a tale o tale altra grazia, io ho espresso un giudizio generale, il quale può essere certo l'espressione del sentimento mio, e non di quello dell'onorevole ministro; non è la sola cosa in cui abbiamo dissentito e dissentiamo e dissentiremo.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ho questa fortuna.

Bonghi. La fortuna è mia.

Presidente. È reciproca. (*ilarità prolungata*).

Bonghi. L'onorevole presidente ha ragione: ma poichè l'onorevole Zanardelli ha parlato solo della fortuna sua, io non potevo parlare che della mia. (*ilarità*).

Non ho altro da dire.

Se l'onorevole Zanardelli vorrà considerare le mie parole, le quali io credo che non trovino

nessun contrasto da nessuna parte della Camera, e ripenserà ai casi dell'onorevole Sbarbaro, forse le mie parole produrranno un effetto utile nel suo cuore, che non è certo cattivo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Florenzano, relatore. Io riprendo a parlare perchè essendo venuto in discussione questo nuovo lato della questione (*Rumori*), io ho il debito di riferire alla Camera su di un dato di fatto.

Voci. No! no!

Florenzano, relatore. Ed è che dopo la deliberazione di passare all'ordine del giorno, è venuto un volume di petizioni chiedenti la grazia del professore Pietro Sbarbaro. Non ne avevo parlato nella relazione, perchè non erano all'ordine del giorno. (*Rumori*)

Ma io avrei mancato al mio dovere se non avessi informata la Camera di questo; perchè la Camera deve esser certa che la Commissione si sarebbe fatta un dovere, di trasmettere queste petizioni al ministro guardasigilli, (*No! no! — Rumori*) invocando la pietà del Governo.

Voce dal banco della Commissione. Ma che ci entra il Governo? (*Rumori*).

Presidente. È la Camera che riceve le petizioni.

Florenzano, relatore. Sono venute in data posteriore.

Presidente. Ella deve dire che di queste petizioni non ha parlato sinora.

Dunque che cosa ha da riferire sopra di esse?

Florenzano, relatore. Non posso riferire altro se non che raccomandarle al ministro.

Voce. No! no!

Presidente. Ella vuol dire che saranno argomento di un nuovo esame.

Chinaglia (Della Commissione). Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chinaglia (Della Commissione). Faccio osservare che qui siamo di fronte a nuove petizioni, le quali debbono in conformità alla procedura parlamentare, essere esaminate dalla Giunta, e quando questa avrà maturato una soluzione da proporre alla Camera, la Camera delibererà su di esse. Ma oggi così estemporaneamente non si può deliberare su queste petizioni, che non sono all'ordine del giorno.

Voci. Ma è naturale.

Presidente. Dunque la Commissione riferisce unicamente sulla petizione 4440 e propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice. Se vi sono altre petizioni venute posteriormente, la

Giunta delle petizioni si riserva di riferire su di esse in un'altra tornata.

Chinaglia (Della Commissione). Perfettamente.

Di San Donato. Con la stessa sollecitudine. (*Si ride*).

Florenzano, relatore. Su questa si è riferito con molta sollecitudine perchè essa fu presentata in febbraio.

Presidente. Dunque metto a partito ai voti le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Florenzano, relatore. Petizione n. 4359. Il Consiglio comunale di Miradolo (Pavia) chiede che, in vista della crisi vinicola da dieci anni esistente in quel comune, la Camera voglia accordargli l'esenzione dal pagamento dell'imposta sui terreni per un triennio a partire dal prossimo anno 1889.

Siccome occorrerebbe per far ciò che in essa si chiede, un provvedimento legislativo, così la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*È approvato*).

Petizione n. 4367. Ruggerini Onorio ed altri ottantasette contribuenti agricoltori dei comuni di Suzzara e di Moteggiana, chiedono sia condonato l'ammontare dell'imposta di ricchezza mobile agli affittavoli e mezzadri di quei comuni, finchè durino le attuali tristi condizioni agricole.

Valgono le stesse ragioni che per la precedente petizione, quantunque questa sia abbastanza giustificata, con certificato del sindaco di Suzzara e di Moteggiana comprovante le cattive annate di questi comuni.

Siccome occorrerebbe un provvedimento legislativo, così la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*Le conclusioni della Giunta sono approvate*).

Petizione n. 4373 "La Camera di commercio di Cosenza fa voti perchè la nuova tassa sul bollo delle cambiali, sia revocata o almeno modificata."

Ricorderà la Camera che col primo di novembre del passato anno 1888 andò in vigore un aumento sul bollo delle cambiali. Ora la Camera di commercio di Savona ha preso l'iniziativa di una protesta di tutte le Camere di commercio del regno.

La Camera di commercio di Cosenza, la quale

ha accettato questa protesta, invece di mandarla alla consorella di Savona, l'ha mandata alla Camera dei deputati, pregandola di revocare la legge ultima sul bollo delle cambiali. Ora la Giunta propone di conservare questa petizione negli archivi, affinchè sia tenuta presente, in occasione di qualche provvedimento legislativo.

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella ha chiesto di parlare su questa petizione. (*Rumori*).

Bonghi. No, hanno sbagliato il numero. (*Rumori*).

Presidente. Ella ha chiesto di parlare su due petizioni, su quella che porta il numero 4440, già esaurita, e su quella, che porta il numero 4373, che è ora in discussione.

Bonghi. Io ho chiesto di parlare sopra un'altra petizione, quella a pagina 14, che, forse per errore di stampa, porta lo stesso numero 4373. (*Rumori*).

Presidente. Ha ragione, onorevole Bonghi. La Commissione propone per la petizione 4373 il rinvio agli archivi.

(*Le conclusioni della Giunta sono approvate*).

Florenzano, relatore. Petizione n. 4496. Maretti Giacomo da Rivergato, provincia di Piacenza, fittabile del fondo demaniale detto *Rocca d'Olmeto* chiede che, in vista delle tristi condizioni agricole, gli sia ridotto il prezzo d'affitto fissato in lire 2572 e 50 centesimi.

Egli dice che non ha avuto raccolto e che occorre modificare il suo contratto e chiede che la Camera rinvii la sua petizione al Demanio.

Non avendo nessuna competenza la Camera, la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva*).

Petizione n. 4403. Carlo De Stefano, da Napoli, cancelliere a riposo, esposte le circostanze in cui fu obbligato dal ministro delle finanze a versare lire 200 a titolo di multa per mancata registrazione di verbali di causa, chiede che gli sia restituita tale somma o si ordini una verifica sul suo operato.

La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva*).

Ora viene una petizione raccomandata dal nostro onorevole collega Berti Domenico. È la petizione n. 4412: Gaj Minietti Felice ed altri trenta rappresentanti delle borgate della Madalena, in provincia di Torino, esposti i danni

sofferti da quei paesi per l'uragano del 2 agosto prossimo passato, chiedono di essere per due anni dispensati dal pagamento dei tributi.

Per la deferenza che la Commissione ha per il suo onorevole collega Berti, che ha tanto caldamente raccomandata questa petizione, e perchè il caso non è infrequente di simili raccomandazioni di altri onorevoli colleghi, è bene intenderci un poco su questo argomento. La Camera, col rinviare al Ministero delle finanze o al Ministero di agricoltura le petizioni simili che chiedono sgravi d'imposta, non approderebbe a nulla, imperocchè la legge nuova, che comincia ad avere la sua attuazione, sul riordinamento dell'imposta fondiaria stabilisce bensì, le norme per speciali riduzioni nei casi di infortuni ordinari, ma fino ad ora hanno vigore nelle varie provincie italiane le disposizioni delle precedenti legislazioni. Ora è vero che per il decreto legge che ha vigore nel Napoletano, si faceva luogo, in alcuni casi di gravi infortuni, ad una diminuzione d'imposta, verificatesi certe condizioni, ed è bensì vero che uguale ipotesi è fatta per la Lombardia e per il Piemonte. Anzi in un pregevole volume del nostro egregio collega Curcio, con cui egli ha reso un grande servizio raccogliendo i dati di tutte le legislazioni in materia d'imposta fondiaria, è ricordato come in Lombardia, quando si è fissata la quota con l'ultimo catasto, alla fine del secolo passato, si è sottratta una certa parte per gli infortuni probabili, mentre in Piemonte avviene il contrario, che cioè, è gravata l'imposta di uno o di due centesimi appunto in previsione di questi infortuni. Ora, così essendo, vi è tutta una legislazione per cui ci si può rivolgere al ministro delle finanze invece di venire alla Camera.

Questo ho dovuto dire per risparmiare ai nostri onorevoli colleghi raccomandazioni e rinvii alla Giunta di talune petizioni le quali non possono essere accolte. Quindi proponiamo su di questa l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva*).

Petizione n. 4417. Il Consiglio comunale di Laurenzana, in provincia di Potenza, chiede di essere esonerato dall'obbligo della costruzione della strada comunale Torre-Lago Totaro, i cui vantaggi non sarebbero proporzionati alle spese a cui dovrebbe sottostare il comune.

La Giunta per le petizioni propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, per le considerazioni seguenti. Se

il comune ha un diritto, ha pure i mezzi legali per farlo valere: può ricorrere al Consiglio di Stato.

La Camera non ha competenza in queste cose, tanto più che la classifica ha luogo in seguito a parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Quindi proponiamo l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni.

Luciani, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione numero 3039, con la quale Seches Achille da Ghirano si lagna che la Commissione, istituita per l'esecuzione della legge 4 dicembre 1879, gli abbia negato la reintegrazione nel grado, e domanda a qual giudice possa ricorrere.

La Giunta delle petizioni ha considerato che essa non è un corpo consultivo.

Poteva essere desiderabile che la legge del 1879 stabilisse un secondo grado di giurisdizione. Ma siccome la Commissione che giudica in ordine a quella legge, giudica in primo ed ultimo grado; conseguentemente la Giunta ha deliberato di proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 3039.

(La Camera approva).

Ho l'onore di riferire sulla petizione n. 3591, con la quale Chiappe Egisto già impiegato di quel comune e poi della congregazione di carità, e avente altri uffici, si lamenta che il prefetto di quel luogo gli abbia rifiutato il permesso del porto d'arme.

La Commissione ha ritenuto di essere incompetente ad entrare in considerazioni sulle misure che l'autorità di pubblica sicurezza prende a riguardo di ciascun cittadino, e propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Riferisco sulla petizione n. 3709 con la quale Federico Salvatore di Salerno dice di essere un emigrato politico e di aver sofferto la prigione, e domanda di essere ammesso a godere delle disposizioni adottate dal Parlamento a favore dei danneggiati politici.

La Giunta osserva che per i danneggiati politici nelle provincie napoletane e siciliane vi sono provvedimenti in esecuzione dei decreti dittatoriali 23 e 29 ottobre 1860.

Consequentemente si rivolga il Salvatore alla

Commissione incaricata di questa esecuzione. Propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Riferisco sulla petizione n. 3723, con la quale Tomaso d'Amelio, residente a Filippopoli (Rumelia orientale), ricorre alla Camera perchè vengano riformate due sentenze pronunziate l'una dal tribunale consolare italiano di Filippopoli, l'altra dalla Corte d'appello di Ancona, in merito ad una lite dallo stesso intentata contro il cavaliere De Tacchella, pure residente a Filippopoli.

Il D'Amelio intentò lite al cavaliere De Tacchella, e interpose appello avanti la Corte di Ancona, ma l'interpose fuori dei termini. Riprodusse poi la questione identica avanti il tribunale consolare di Filippopoli, il quale respinse la domanda dicendo che ostava la cosa giudicata.

Ora egli ricorre alla Camera contro la sentenza del tribunale consolare di Filippopoli.

La Camera non può entrare in materie spettanti al contenzioso giudiziario, epperò la Giunta per organo mio, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(È approvato).

Riferisco sulla petizione di numero 3759.

Bastianelli, sindaco di Santaflora, provincia di Grosseto, domanda che a quel comune si estenda la legge 14 maggio 1881 adottata a favore di Napoli, od altrimenti invoca i provvedimenti stessi che furono adottati nei comuni di Lucca e di Massa (legge 15 aprile 1886, n. 3892).

Domanda di pagare su un mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti un saggio d'interesse minore di quello che fu pattuito.

La Giunta osserva che in quei casi che sono qui citati si trattava di condizioni diverse da quelle in cui trovansi il comune di Santaflora.

Occorrerebbe una legge per questo, e creerebbe un precedente pericoloso.

Per conseguenza la Giunta propone anche sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Valle. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. La petizione del comune di Santaflora mi pare che meriti l'attenzione della Camera perchè si tratta d'una condizione di cose speciale, dappoichè il comune di Santaflora ha dovuto costruire per mezzo milione di strade obbligatorie in forza della legge del 1868, le quali strade fu-

rono classate fra le obbligatorie perchè ritenute necessarie più alla viabilità nazionale che del comune stesso, in quanto che mettono in comunicazione quella provincia e l'antico Stato pontificio. Avvenuta l'annessione dello Stato pontificio all'Italia, il comune di Santafiora ha dovuto, ciò nonostante, ultimare queste strade, e per pagarne le spese contrarre dei debiti. Ora questo comune non domanderebbe altro al Governo se non che fosse applicata al medesimo la legge del 14 maggio 1881, per pagare così il mutuo in 35 anni al saggio del 5 per cento.

Credo però, che la Camera farebbe opera giusta accogliendo la petizione del comune di Santafiora.

Del resto questa non sarebbe che una tappa, perchè il Governo dovrà pure provvedere all'assessamento delle finanze di tutti i comuni del regno.

Presidente. Non si oppone alle conclusioni della Giunta?

Valle. Sì, mi oppongo.

Presidente. Che cosa propone?

Valle. Propongo che sia accettata la petizione. (*Commenti*). Propongo il rinvio di essa al Ministero del tesoro.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luciani, relatore. Mi pare che l'egregio collega condanni da sè medesimo la sua conclusione, perchè ha detto che alla stessa si opponeva la legge.

Ma come vuole che pel comune di Santafiora si faccia una legge speciale, quando tutti i comuni si trovano nelle stesse condizioni? È inutile allegare i casi di Lucca, Massa e Carrara, perchè lì si tratta di calamità straordinarie, che imposero al Governo provvedimenti straordinari.

Valle. Ma io dico di Napoli.

Presidente. Ma veniamo ai voti.

Che cosa propone lei, onorevole Valle?

Valle. Propongo il rinvio al Ministero del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Domando facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro del tesoro. Prego l'onorevole Valle di non insistere nella sua proposta di rinvio al Ministero del tesoro. Infatti che cosa potrei fare io? Presentare un disegno di legge? Ma allora tanto fa che lo presenti l'onorevole Valle.

Aggiungo poi una cosa molto importante ed è che non solo non potrei presentare io un disegno

di legge sopra questa materia, ma non potrei neppure accettare il progetto che fosse da altri presentato, poichè la Cassa depositi e prestiti è nella impossibilità ora di fare ulteriori prestiti, avendo esauriti tutti i fondi disponibili, cosicchè non può neanche concedere quelli già promessi.

Valle. Ma io tratto solo della quistione dell'interesse, si dovrebbe diminuirlo.

Giolitti, ministro del tesoro. Peggio ancora. Vi è un contratto fatto e si tratterebbe di modificarlo oggi a danno dell'erario!

Io dovrei presentare un disegno di legge per diminuire il saggio dell'interesse a favore di questo comune? Ma allora per ragione di giustizia dovrei fare una corrispondente diminuzione agli altri comuni che hanno prestiti con la Cassa depositi, la qual cosa, date le attuali condizioni della Cassa stessa, equivarrebbe a dichiararne il fallimento.

Questa è la conseguenza cui si arriverà se continuiamo ancora per la via di aggravare continuamente le condizioni della Cassa depositi e prestiti. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Valle insiste dunque?

Valle. Non insisto.

Presidente. Non insistendo l'onorevole Valle la proposta della Giunta s'intende approvata, se non ci sono altre opposizioni.

(*È approvata*).

Onorevole relatore, riferisca sulla petizione numero 4069.

Luciani, relatore. La signora Carmela Brost (egregia gentildonna per le qualificazioni che abbiamo negli atti) rimaneva nel 1861 vedova del capitano Forleo.

Occorre sapere che questa signora è spagnuola e che il matrimonio di essa col Forleo fu fatto nel 1810...

Voci. Eh! eh!

Luciani, relatore. Eh, io non ci ho colpa! (*ilarità*).

...a Barcellona, in Spagna. Ora, è stato sempre di ostacolo al conseguimento della pensione per questa egregia donna (dico: egregia, perchè le attestazioni ci sono; c'è perfino un elogio funebre di moltissime pagine), ed ora pei suoi figli, lo smarrimento dell'atto di matrimonio.

Bonghi. Oh, povera donna! Forse non l'avrà mica fatto il matrimonio! (*ilarità*).

Luciani, relatore. L'ha fatto; perchè risulta, da documenti molto attendibili, che matrimonio ci fu. Questi documenti si smarrirono; ma consta

che esistessero, dal fatto che furono inviati al comandante della piazza di Caserta.

Questa signora è morta.

Voci. È morta?

Luciani, relatore. È morta; ma ci sono i figli. E questi chiedono di essere reintegrati nello stato di famiglia.

La Giunta risponde che la reintegrazione nello stato di famiglia si ottiene mediante ricorso alla legge civile; in quanto che il Codice, all'articolo 364, prevede il caso dello smarrimento di questi documenti e dà tutte le norme opportune per supplire ai medesimi.

In conseguenza, l'egregia famiglia Forleo, piuttosto che rivolgersi alla Camera con una petizione, si rivolga ai tribunali.

La Giunta propone, su questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

(Questa proposta è approvata).

Petizione n. 4167.

Genta Giuseppe, da Cuornè, dice che fu imbarcato con altri, per prender parte alla guerra di Crimea, e partì sopra un bastimento inglese, denominato il *Cresus*. Il bastimento, dopo sei ore, prese fuoco, ed il Genta si salvò a stento con gli altri, gettandosi nelle onde, con una grave ustione al braccio destro. Egli è....

Voci. Chiede denari?

Luciani, relatore. No, non chiede denari. Egli è già assistente di prima classe al Genio militare, ed è anche sottotenente del Genio nella milizia territoriale.

Ora chiede che gli venga computato il disastro, ossia il caso di forza maggiore, che gli impedì di far la campagna di Crimea, come campagna di guerra.

La Giunta non ha creduto di poter entrare nell'ordine dei desiderii di questo valoroso; imperocchè questa materia è regolata dalla legge sulle pensioni. Conseguentemente propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Petizione numero 4208. Poggio Giovanni da Masio (Alessandria) (anche questo è un valoroso) perdette ambedue le braccia il 2 novembre 1860 sotto le mura di Capua.

Ebbe la pensione, ma non gli basta.

Egli dice che quando gli accadde quella grave sciagura pensò se dovesse ammazzarsi o prender moglie. (*Si ride*). Si risolvette a prender moglie, ed ebbe la bellezza di dieci figli. (*Oh!*)

Perciò la pensione non gli basta: ebbe già un

sussidio dal Ministero dell'interno in considerazione della sua sciagura; ma egli domanda ancora qualche altra cosa. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Ora vengono due petizioni, e cioè quelle portanti i numeri 4373 e 4407.

Io sono a disposizione della Camera; ma avverto che queste due petizioni richiederanno molto tempo. (*Rumori*)

Voci. Rinvio! rinvio!

Presidente. L'onorevole relatore propone dunque la sospensiva su queste due petizioni?

Luciani, relatore. Io sono agli ordini della Camera. (*Rumori*)

Presidente. Allora queste due petizioni s'intenderanno rinviate alla prossima tornata in cui abbia luogo discussione di petizioni.

(È così stabilito).

Onorevole Mel, la invito a recarsi alla tribuna per riferire su petizioni.

Mel, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 2802, con la quale Minieri Giuseppina, vedova del capitano Borelli, fa istanza perchè le venga concessa la pensione vitalizia quantunque, per inscienza della legge, non abbia chiesto in tempo utile la relativa sanatoria quando sopravvenne la legge del 1871.

La Minieri, espone che essa sposò il capitano Domenico Borelli prima ancora che questi facesse parte dell'esercito, quando cioè non poteva occorre alcuna autorizzazione per questo matrimonio, e che quindi si credette sempre in perfetta regola. (*Rumori e conversazioni: l'oratore si volge a sinistra*).

Voci. Parli alla Camera, non si sente nulla! (*Conversazioni*).

Mel, relatore. Ora essa domanda una pensione vitalizia. Ma la Giunta ha considerato che, se la signora Giuseppina Minieri ha diritto a conseguire un trattamento di pensione, essa deve farlo valere in sede competente, presso la Corte dei conti che deve decidere su questa materia. Perciò la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa domanda.

(È approvato).

Bonghi. Io chiedo all'onorevole presidente che metta la Camera in grado di ascoltare, o ci mandi a casa.

Presidente. Ha ragione. Io propongo che si sospenda questa relazione; più tardi si fisserà un giorno in cui si continuerà quest'esame.

(È così stabilito).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. A me duole grandemente che l'onorevole presidente del Consiglio non possa intervenire alla Camera, e sarò lieto di sentire che ciò possa succedere in breve, e che egli sia guarito.

Una voce. Forse domani.

Bonghi. L'onorevole presidente ricorderà che alcuni giorni sono l'onorevole presidente del Consiglio mi chiese di rinviare a qualche giorno la mia interpellanza sui disordini agrari in alcune provincie della Lombardia.

Io credo che se l'intervento del presidente del Consiglio dovesse ritardare di troppo, e se all'onorevole presidente del Consiglio non dispiacesse, il sotto-segretario di Stato mi potrebbe rispondere in sua vece. In questo caso, io lo pregherei di fissare questa interpellanza al più breve termine possibile, domani o domani l'altro, giacchè questi disordini agrari non fanno che crescere ogni giorno, e forse una discussione in questa Camera potrà servire a togliere delle illusioni dalle teste di coloro che suscitano queste agitazioni o le fanno.

Presidente. Ella ricorderà che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che stava in attesa di un certo rapporto che gli dovea pervenire da quella regione, e che appena quel rapporto gli fosse pervenuto avrebbe egli stesso fatto proposta del giorno in cui dovesse svolgersi l'interpellanza da lei presentata.

Ora ritengo che l'onorevole presidente del Consiglio per le migliorate condizioni di salute potrà essere presente domani, ed allora d'accordo con lui si potrà fissare il giorno per lo svolgimento della sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Prego la Camera di volere inscrivere nell'ordine del giorno dopo la legge di assestamento del bilancio e dopo la mozione Demaria, Maffi sul personale ferroviario, la legge per sussidi ai danneggiati dalle inondazioni avvenute nell'autunno 1888 nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti.

La Camera si persuaderà subito dell'urgenza di questo disegno di legge se considera che in esso si propone di ritardare l'esazione delle imposte dirette, rimandandole al 1890.

Ora una rata d'imposta è già scaduta, il 10 febbraio e la seconda maturerà il 10 aprile; per guisa che se la legge non verrà discussa subito imiteremo il famoso esempio del Consiglio Aulico di

Vienna, che rispose nel mese di luglio ad una petizione dei milanesi, chiedenti il permesso di scivolare sul ghiaccio, nell'arena. (*Si ride*)

Mi permetto poi di osservare che trattasi anche di lavori di arginature ai torrenti, ora se questi non saranno eseguiti prima delle piene d'autunno, dovremo non solo incontrare maggiori spese ma dovremo forse deplorare nuovi e più gravi disastri.

Oggi pendente la legge essendo incerto chi debba incontrare la spesa, nessuno si accinge ad eseguire anche i lavori più urgenti.

Per queste ragioni, nella qualità di presidente della Commissione, per lo studio del disegno di legge e per incarico anche dell'onorevole Cucchi, altro rappresentante di quelle patriottiche provincie; io prego vivamente la Camera ed il Governo di accettare la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Ricordo alla Camera, che ieri è stato stabilito di considerare come leggi intimamente connesse tra loro, quella per l'assestamento del bilancio e quella sulla Cassa pensioni. Già l'onorevole Mussi ha riconosciuto la necessità di discutere, prima della legge di cui ha fatto parola, il resto della legge di assestamento; lo pregherei di estendere questa sua adesione alla legge sulle pensioni, anche per non dividere in due, la discussione finanziaria che è necessario per maggior chiarezza continuare senza interruzione.

Mussi. Interpretando la proposta dell'onorevole ministro come una accettazione della mia domanda; l'accetto pienamente.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Ho chiesto di parlare per associarmi alla proposta dell'onorevole Mussi, e faccio osservare che questo disegno, per mia mozione, fu già dichiarato d'urgenza.

Presidente. Debbo anzitutto ricordare alla Camera, che con precedente sua deliberazione, essa ha stabilito per domani come primo argomento la discussione sulla mozione dei deputati Demaria, Maffi ed altri, relativamente al personale delle ferrovie, passato alla dipendenza delle Società ferroviarie.

Fu deliberato anche di inscrivere nell'ordine del giorno di domani, l'interpellanza del deputato Lucca al presidente del Consiglio, intorno alla convenienza di modificare la legge di contabilità. Se domani l'onorevole presidente del Consiglio sarà presente, anche questa interpellanza

potrà svolgersi; salvo che la Camera non modifichi il suo ordine del giorno.

Poi verrebbe la continuazione della discussione sull'assestamento del bilancio; poi immediatamente dopo la discussione del progetto di legge per l'abolizione della Cassa delle pensioni; poi, secondo la proposta dell'onorevole Mussi, verrebbe il disegno di legge per sussidi ai danneggiati dalle inondazioni.

Debbo però osservare che vi è un disegno di legge che sarà necessario di votare appena la relazione sarà compiuta, cioè il trattato di commercio con la Svizzera; per la qual cosa io proporrei che esso, quando occorrerà, sia messo in principio dell'ordine del giorno di qualunque tornata, perchè non potrà dar luogo a discussione alcuna.

Con questa riserva rimane stabilito l'ordine del giorno come ho accennato.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici II e IV perchè gli altri hanno esaurito il loro ordine del giorno.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Mozione del deputato Demaria ed altri circa il trattamento del personale passato alla dipendenza delle amministrazioni ferroviarie.

2. Interpellanza del deputato Lucca al presidente del Consiglio intorno alla convenienza di

modificare la legge di contabilità, sopprimendo l'assestamento del bilancio.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (31)

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari. (50)

5. Sussidi ai danneggiati dalle inondazioni nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti. (63) (*Urgenza*).

6. Modificazioni all'articolo 3 della legge 1° marzo 1866 sulla scala delle mappe catastali. (67)

7. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Aquila, Bologna ed altre, per eccedere con la sovrimposta la media del triennio 1884-85-86. (15)

8. Autorizzazione ai comuni di Bussi, Scoppito ed altri di vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884 85-86 od al limite legale, a favore della Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento di mutui contratti o da contrarre. (14)

9. Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (61)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)